

News LEATHER

ADLER Srl
ALANCHIM Srl
ALCOVER ITALIANA Srl
ALPA Spa
AUCOCHEM &CO SRL
BEKEN ITALIA srl
BIAGIO SIANI Srl
BIODERMOL AMBIENTE Srl
BIOKIMICA Spa
C.G.R.D. Srl
CENTRALKIMICA Spa
CHEMIPAL srl
CHIME Spa
CHIMICA ITALIANA Srl
CHIMICA VEMAR Srl
CHIMONT INTERNATIONAL Spa
CODYECO Spa
COMPEX FINISH srl
CORICHEM Srl
CROMOCHIM Spa
DANGER&SAFETY Srl
DERMACOLOR Srl
DERMAKIM Srl
DERMOCHIMICA Spa
EUROCHEM Srl
EUROCOLOR spa
FENICE Spa
FGL INTERNATIONAL Spa
FIGLI DI GUIDO LAPI Spa
GIOMA VARO Srl
GLOBAL KEM Srl
GSC GROUP Spa
HTF Srl
ILVE srl
ISELLO VERNICI Srl

KHALBERG CONSULTING Srl
KEMAS srl
KEMIA TAU Srl
KLF TECNOKIMICA Srl
L'OFFICINA Srl
LACSA srl
LEATHER KEM Srl
LEDER CHIMICA Srl
LMF BIOKIMICA Spa
LYDRA Srl
MASTER CHEM Srl
MULTIKIMICA Srl
OSMO Srl
POLOCHEM Srl
RE.AL.COLOR Spa
REPICO Spa
RIVER CHIMICA IND. Spa
SAMIA Spa
SEICI Spa
SESN Srl
SIC INTERNATIONAL Spa
SILVATEAM Spa
SYNCOLOR Srl
SVECO Srl
TADDEI MANZI & C. Spa
TANCOLOR Srl
TECNOCHIMICA Spa
TFL ITALIA Spa
TICHEM Srl
TIERRE CHIMICA Srl
TOSCOLAPI SRL
VECO Srl
VITALCHIMICA ITALIANA srl
WORKEM Srl
ZAITEX SPA

Le motivazioni per sostenere il progetto Associativo

Catena del Valore - Ambiente - Formazione
Normazione - Aggiornamento tecnico
Innovazione - Rapporti Istituzionali
Comunicazione - Eventi - Convenzioni

Dobbiamo decidere cosa vogliamo diventare

La Cina aumenta gli investimenti interni
per ridurre la dipendenza tecnologica
dall'occidente

I requisiti ZDHC e le soluzioni di riferimento

PELLE 5.0

Protocollo d'intesa
tra Regione Veneto e Parti Sociali

MADE GREEN IN ITALY
Come funziona il marchio

Criteri ESG
al centro delle strategie imprenditoriali

Bilancio di sostenibilità: obbligatorio a partire
dal 2024

Strategie
per uno sviluppo sostenibile delle filiere

Greenwashing, la Commissione Europea
presenta la nuova proposta normativa

Greenwashing, un inganno verso
i consumatori e le Istituzioni

SOTTOPRODOTTI - Opportunità e criticità

Quale crescita avranno i brand del lusso
nel 2024?

REACH-IT E CLP - Sapersi orientare

Valori limite di Piombo e Diisocianati

Agenti cancerogeni e mutageni

ECHA - CoRAP, il Piano d'azione Comunitario

Dobbiamo decidere cosa vogliamo diventare

Le recenti operazioni di cessione di concerie italiane a fondi di investimento e Brand hanno dato vita ad un acceso dibattito sulle ragioni di queste acquisizioni, interpretate non solo come rafforzamento aziendale, ma anche come possibili campanelli di allarme, in quanto si stanno verificando concentrazioni verticali della filiera che potrebbero precludere allo sviluppo delle realtà identitarie di chi si trova a “correre da solo”.

Vendere un’azienda di per sé non è certo disdicevole, l’importante è non trovarsi nella situazione in cui vendere diventi una necessità.

E questo vale anche per tutta la catena della fornitura, di prodotti e servizi.

Il sentimento più diffuso è che queste cessioni siano dovute alla incapacità/impossibilità per le imprese italiane di crescere a sufficienza per poter competere all’interno del mercato globale; credo che il punto focale sia un altro, più che concentrarci sulle conseguenze del limite dimensionale delle imprese italiane, che sono evidenti e sotto gli occhi di tutti, varrebbe la pena analizzarne le cause.

E tra le cause principali c’è certamente la mancanza di un modello di impresa familiare aperta a investimenti, a nuove partnership, a managerialità e cultura. Manca largamente nella nostra mentalità imprenditoriale ma soprattutto manca nel tessuto normativo e nella politica industriale del nostro Paese.

La longevità aziendale deriva da un mix di tanti fattori, tra cui visione imprenditoriale, regole di governance, capacità di pianificare per tempo i passaggi generazionali, apertura tempestiva a nuovi soci e a nuove risorse. Prevale invece una ossessione per il controllo, che anziché tutelare e difendere le nostre imprese, le condanna a soffrire.

Ci si aspettava che nel tempo la proprietà delle aziende familiari si frammentasse col seguire delle generazioni; al contrario, i dati dicono che si



è piuttosto assistito ad una concentrazione della proprietà, con conseguenze non positive.

L’Italia è piena di grandi imprenditori, ma mancano le grandi imprese.

Reputo che ci sia bisogno di una grande “transizione culturale” per le nostre aziende, al pari di quella energetica ed ambientale.

Poiché il processo è naturalmente lungo, favorirebbe il modello di impresa familiare aperta la maggiore presenza di fondi o Private Equity, in grado di affiancare il rafforzamento culturale ed organizzativo prima ancora che quello finanziario delle aziende.

Allo stesso tempo sarebbe auspicabile un’attenzione maggiore del sistema bancario su queste tematiche, come supporter di risorse per Pmi, e meno interessato a risanare, spesso in ritardo, aziende in crisi; questo orientamento favorirebbe un reale processo transitivo.

Infine, anche gli incentivi fiscali dovrebbero premiare non solo l’innovazione tecnologica, ma anche il rafforzamento organizzativo e l’introduzione di management qualificato in azienda che, alla lunga, non determineranno solamente creazione di valore finanziario ed economico, ma anche patrimoniale e sociale.

La scelta da compiere per tutta la filiera è se diventare un ecosistema imprenditoriale che favorisca la propria crescita, anche tramite aggregazioni integrate, o accettare di diventare il target per la crescita di qualcun altro.

... ma questa è un’altra storia.

Marco Frediani



La Cina aumenta gli investimenti interni per ridurre la dipendenza tecnologica dall'occidente

La spinta di Pechino per “ridurre i rischi” della propria economia dalla dipendenza tecnologica dall’Occidente, attraverso massicci investimenti nella produzione e nelle tecnologie strategiche, stanno esacerbando il declino industriale dell’Europa.

Occorre tenere anche in considerazione il fatto che il Governo Centrale Cinese impone all’industria di privilegiare lo sviluppo tecnologico interno, questo al fine di rendere le filiere produttive sempre meno dipendenti dall’importazione di prodotti finiti, che molte volte risultano essere lavorazioni di materie prime esportate dalla Cina, generando perciò maggiori costi per le aziende del Dragone dovuti all’importazione di prodotti che potrebbero essere realizzati internamente.

Questa politica economico/industriale sta portando le **aziende chimiche cinesi**, le meglio strutturate, a **diventare autonome** sia sotto il punto di vista della produzione/formulazione, sia ad una crescita delle performances applicative di prodotto e servizio.

Nel contesto della chimica conciariera si verifica perciò una reale difficoltà delle nostre imprese ad avvicinare il mercato cinese con prodotti e prezzi concorrenziali, dovuta a una serie di fattori:

- importazione delle materie prime ed intermedi
- trasporti IN e OUT
- ricerca e sviluppo
- costi di produzione
- costi del personale
- costi di certificazioni obbligatorie e private/settoriali
- dazi
- servizio
- legislazioni e normative più restrittive
- restrizioni ambientali
- tassazione

In effetti si sta verificando una sempre maggior **difficoltà per le aziende chimico-conciarie italiane** (ed europee) a trovare un corretto equilibrio tra una domanda vivace del mercato cinese ed un confronto di **prezzo** alcune volte, la maggior parte, **imbaraz-**

zante tra quello europeo e cinese.

Il programma della Cina, volto ad affermare il controllo interno sulle catene di approvvigionamento strategiche, ha contribuito al **calo delle nostre esportazioni di ausiliari conciarieri** verso la Cina già lo scorso anno e, come eredità post pandemia, se ne è avuta una controprova tangibile durante la fiera APLF di Hong Kong.

Tutto ciò che è strategico per loro, Governo e Industria, i cinesi vogliono produrlo da soli.

Vogliono essere autosufficienti, ma continuano a utilizzare i mercati liberi per esportare e ottenere ricavi dalle esportazioni. E, naturalmente, questo è un problema per l’Europa perché rendono i nostri prodotti sempre meno competitivi, rendendo obsoleto il nostro modello economico, storicamente trainato dalle esportazioni e ad alta intensità applicativa.

In questo periodo storico non stiamo vendendo a loro, che ci stanno comunque invadendo di prodotti, e **stiamo lavorando per non perdere, non per guadagnare...**

Dobbiamo approcciare i mercati con una **nuova politica di diversificazione**, di mercati e di prezzo, perché, allo stato dei fatti, per il medio periodo la Cina sembra essere una partita persa per le nostre esportazioni.

E dobbiamo saper ben interpretare l’appello della leadership cinese, che sprona il Paese a perseguire una politica industriale di sviluppo di un nuovo corso di crescita di alta qualità, caratteristica chiave di una crescita che dovrà essere una maggiore dipendenza dai consumi interni.

Dobbiamo però far tesoro dell’insegnamento derivato dal COVID-19, e cioè orientarci verso una maggiore indipendenza strategica dalla Cina, che ha innescato durante la pandemia massicce interruzioni della catena di approvvigionamento.

E stiamo attenti anche al pericolo che, rafforzandosi internamente, perciò indebolendoci come volumi di produzione, le aziende chimiche cinesi, crescendo in termini di produttività e redditività, non inizino a volgere lo sguardo alle esportazioni verso il nostro Paese.

Teniamo ben in considerazione il fatto che Brother Enterprises, produttore cinese di ausiliari conciarieri, ha acquisito gli asset del CROMO da Lanxess; potrebbe non essere un evento sporadico...

Maurizio Maggioni

I REQUISITI ZDHC E LE SOLUZIONI DI RIFERIMENTO

ROADSHOW 2024 Organizzato da UNPAC – ICEC - UNIC

12 giugno Lombardia - ore 11.00-12.30 - Sala conferenze del gruppo UNIC via Brisa, 3 - Milano

23 luglio Veneto - ore 11.00-12.30 - Sala Meeting Hotel Fracanzana - Montebello Vicentino

3 ottobre Toscana - ore 11.00-12.30 - Sala Convegni di PO.TE.CO. - Santa Croce sull'Arno

Da definire l'appuntamento in Campania.

Alla fine di ogni appuntamento a tutti i presenti sarà offerto un light lunch.



Logo: **assomac**
Logo: **CONFINDUSTRIA VICENZA** Sezione Concio
Logo: **DISTRETTO VENETO DELLA PELLE**
Logo: **Innovative** VENEZIA

LA PELLE 5.0

Auditorium Comunale
Via A. Volta, 2 Chiampo (VI)

Evento gratuito
registrare su **EVENTBRITE**

venerdì 12 APRILE dalle 17.00 alle 19.00

Con il patrocinio di:
AICC
API INDUSTRIA VICENZA
CONFIMI INDUSTRIA VICENZA
CNA Artigiani Imprenditori d'Italia
Confartigianato VICENZA
Ing
UNPAC UNIONE NAZIONALE PRODUTTORI ITALIANI AUSILIARI CONCIARI
CITTA' di CHIAMPO Provincia di Vicenza
CITTA' di ARZIGNANO Arzignano Capitale della Pelle

Il Sottosegretario al Ministero delle Imprese e del Made in Italy
On. Dott. Massimo Bitonci presenterà le opportunità per le nostre imprese derivanti dalla nuova legge per la transizione 5.0

Per maggiori informazioni: comunicazione@distrettovenetodellapelle.it

Il prossimo 12 aprile, a Chiampo alle ore 17.00, si terrà l'evento "LA PELLE 5.0" che il Distretto Veneto della Pelle con Assomac e Confindustria Vicenza stanno co-organizzando, e per il quale è stato chiesto il **Patrocinio UNPAC**, che abbiamo accordato.

L'evento sarà focalizzato sulla filiera della pelle e godrà della partecipazione speciale dell'on. **Massimo Bitonci**, Sottosegretario al **Ministero delle Imprese del Made in Italy**, che presenterà le opportunità per le nostre imprese derivanti dalla nuova legge per la transizione 5.0.

Contestualmente ad Assomac, è richiesto un intervento da parte di UNPAC, che vorrà focalizzare tematiche inerenti lo sviluppo di ausiliari biobased e la necessità di una nuova generazione di impianti tecnologici, utili alla sintesi di nuove generazioni di prodotti.

Questo il link per le iscrizioni: <https://Lapel-le5-0-convegno-sottosegretario-bitonci.eventbrite.it>

Protocollo d'intesa tra Regione Veneto e Parti Sociali

Lo scorso 25 marzo, presso la sede del Distretto Veneto della Concia, alla presenza dei rappresentanti delle Associazioni di categoria e delle parti sociali, si è tenuta la fase conclusiva per la definizione di un Protocollo d'intesa tra Regione Veneto e Parti sociali, relativo alla definizione di un **Piano Strategico per la Formazione e la promozione di un modello di welfare territoriale e identità d'area, dedicato alla filiera della pelle per il triennio 2024-2026**.

Ha partecipato la riunione Elena Donazzan, Assessore all'Istruzione, Formazione, Lavoro, Pari opportunità della Regione Veneto, che ha puntualizzato come il settore conciario sia strategico e centrale per l'economia regionale, fattore confermato e ribadito dalla legge sul Made in Italy, che pone il nostro comparto tra le filiere strategiche nazionali.

Sono stati chiamati a presenziare: Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil, Confindustria, Confartigianato, Assomac, UNPAC, Unic, Apindustria Confindustria, Distretto Veneto Della Pelle, Consiglio di Bacino Valle del Chiampo, Medio Chiampo, CCIAA Vicenza, ITS Green Leather Manager, ITTE Galileo Galilei, Cfp Chiampo, IIS Marzotto Luzzatti, Arzignano Capitale della Pelle.

Per UNPAC erano presenti Pierluigi Braggion, Vice Presidente, e Maurizio Maggioni, Segretario Nazionale, che hanno partecipato fattivamente al confronto su strategie e strumenti per affrontare le sfide che interessano il distretto veneto della concia nel prossimo futuro, con particolare riferimento agli aspetti reputazionali e della sostenibilità della filiera produttiva, questo in termini di ricambio generazionale, transizione ambientale e digitale.



I due relatori, Giuliano Bascetta e Luca Romano, hanno confermato che la Regione Veneto è fortemente motivata a sostenere la formazione, l'inserimento al lavoro, l'aggiornamento delle competenze, l'agevolazione delle transizioni, la promozione di un modello di welfare territoriale.

Sinteticamente

Dal punto di vista delle competenze professionali il fabbisogno si declina su tre livelli: aziendale, interaziendale e nel rapporto con il territorio. Le competenze innovative richieste riguardano soprattutto l'impatto ambientale delle lavorazioni e l'economia circolare che evolve in un senso sempre più selettivo: i prodotti vanno progettati in modo da prevedere il loro trattamento nella depurazione, smaltimento e recupero/riciclo.

L'elevato apporto di sistemi digitali intelligenti e interconnessi sta avendo come effetto principale quello di aumentare la precisione in sistemi produttivi sempre più complessi.

Nello specifico le competenze più ricercate riguardano:

la gestione e il controllo dei processi di lavorazione della pelle;

lo sviluppo di attività di ricerca e applicazione nella chimica conciaria, sottoposta a continui aggiornamenti legislativi e normativi;

la progettazione ambientale in ottica di ciclo di vita per l'ottimizzazione dei processi in ottica di circolarità;

il controllo degli effetti ambientali nel rispetto dei parametri legislativi e normativi;

la gestione dei sistemi di certificazione, sempre più diffusi e complessi;

la gestione dei rapporti con i clienti, le cui richieste sono sempre più articolate ed esigenti;

la gestione dei rapporti con le filiere collegate, con particolare riferimento agli aspetti della ricerca e dell'innovazione;

la conduzione e manutenzione delle macchine e il controllo da remoto.

Vi terremo aggiornati sulla definizione del protocollo finale.

MADE GREEN IN ITALY Come funziona il marchio



Prodotti fatti in Italia nel rispetto dell'ambiente, il marchio Made Green in Italy punta sulla sostenibilità riconoscibile.

Si chiama Made Green in Italy, ed è il marchio tutto italiano per i prodotti realizzati in modo sostenibile. Nato a partire dal 2015 per volontà del Ministero dell'Ambiente è regolato effettivamente dal 2018. Si tratta di uno schema nazionale a cui le aziende possono aderire su base volontaria. Ottenere la certificazione e quindi il marchio vuol dire rispettare una serie di parametri stringenti a garanzia del consumatore.

Greenwashing e Made Green in Italy

Lo schema e il marchio nascono inizialmente per contrastare il fenomeno sempre più diffuso di "greenwashing".

Il termine indica la tendenza contemporanea a utilizzare parole come, naturale, bio, sostenibile e simili per convincere il pubblico che i prodotti di un'azienda sono realizzati nel rispetto ambientale. Non sempre, tuttavia, si tratta di una affermazione verificabile o veritiera. Il Made Green in Italy punta a fornire un elemento di conformità per il consumatore.

Come si ottiene il marchio?

Chi è interessato a ottenere il marchio Made Green in Italy deve rispettare una serie di parametri. Il primo, ovviamente, essere un prodotto realizzato in Italia. L'azienda interessata deve poi dimostrare la propria sostenibilità in una verifica attraverso le linee guida europee sull'impronta ambientale del prodotto. Note come PEF (Product Environment Footprint), si tratta di una serie di criteri volti a misurare l'impatto ambientale di un bene o servizio durante il suo ciclo di vita, dalla catena di approvvigionamento dei materiali fino al suo arrivo sugli scaffali e alla gestione di eventuali rifiuti.

Quando si ottiene il Made Green In Italy?

Per ottenere il marchio, l'impatto di un'azienda o prodotto italiano vengono comparati ad un "benchmark"; ovvero un indice di riferimento stabilito a livello nazionale. I prodotti con prestazioni migliori dell'indice di riferimento sono identificati come Classe A e possono utilizzare il marchio Made Green in Italy.

I prodotti invece che solo raggiungono il "benchmark" vengono identificati come Classe B e possono utilizzare il marchio solo a patto di impegnarsi a ridurre il proprio impatto ambientale in futuro.

Cosa viene escluso?

Sono esclusi invece dall'utilizzo del marchio i prodotti che si posizionano al di sotto dell'indice, identificati come Classe C. I prodotti in grado di esporre il marchio dovranno inoltre esporre anche un codice QR. Il consumatore potrà utilizzare il codice per accedere ad una pagina web dove è evidenziato l'impatto ambientale di quello specifico prodotto. Al momento solo alcune categorie alimentari hanno delle linee guida definite. Il marchio, tuttavia, punta ad espandersi anche oltre il settore alimentare.

Come riportato nella newsleather 02.2024, UNPAC ha ottenuto il riconoscimento delle regole categoria prodotto per gli ausiliari conciari, che dettano le linee guida per poter misurare l'impatto ambientale dei propri prodotti, allo scopo di ottenere il riconoscimento dell'attribuzione del marchio MADE GREEN IN ITALY per i propri ausiliari.



Criteri ESG al centro delle strategie imprenditoriali

Per le piccole e medie imprese il rispetto dei criteri ESG - acronimo di Environmental, Social e Governance (ambiente, sociale e governance), rappresenta un valore aggiunto in grado migliorare l'affidabilità finanziaria e ampliando le opportunità di accesso al credito.

Il tessuto imprenditoriale italiano è composto prevalentemente da piccole e medie imprese, sempre più attente alle tematiche legate allo sviluppo sostenibile, diventato ormai una priorità. Nel percorso di crescita intrapreso da un numero sempre maggiore di PMI, infatti, uno step fondamentale è rappresentato dal rispetto dei criteri ESG visto come valore aggiunto, in grado di aprire le porte a nuove opportunità e sviluppare attrattiva per nuovi investitori.

Lo scenario attuale, in particolare, vede le imprese impegnate a puntare sulla sostenibilità non solo dal punto di vista ambientale, sociale e di governance, ma anche a livello finanziario, potenziando la competitività sul mercato, con l'obiettivo di poter generare valore nel lungo termine.

Incrementare il rating ESG è diventato un obiettivo primario per le PMI, una risorsa per potenziare l'attrattiva verso gli investitori e ampliare le opportunità di accesso al credito. Il rating ESG è una modalità di valutazione delle performance imprenditoriali che stima la sostenibilità degli investimenti da diversi punti di vista:

impatto ambientale: impegno verso la riduzione delle conseguenze dei cambiamenti climatici attraverso il perseguimento delle emissioni zero, l'uso delle energie rinnovabili, la salvaguardia della biodiversità, l'adozione dei principi dell'economia circolare, lo sviluppo di nuove generazioni di prodotti;

responsabilità sociale: lotta alle disuguaglianze, promozione dell'inclusione, rispetto dei diritti umani, attenzione alle condizioni dei lavoratori,



investimenti in formazione e attenzione al benessere della collettività;

governance aziendale: adozione di un modello di amministrazione trasparente ed etico, basato sulla diversificazione di genere e di competenze, e sulla necessità di garantire una supervisione obiettiva.

Se da un lato la sensibilità delle imprese verso le tematiche ambientali e sociali influisce sulla propensione a investire in iniziative sostenibili, dall'altro lato gli investitori stanno prestando sempre più attenzione alla compliance delle aziende con i fattori ESG, considerati essenziali per determinare il livello di affidabilità di ciascuna realtà.

Le decisioni finanziarie diventano quindi uno strumento per promuovere la sostenibilità e la stessa finanza è un volano per il progresso sociale e ambientale; la finanza sostenibile, infatti, incorpora i criteri ESG nelle scelte di investimento che pretendono verso iniziative ritenute sostenibili nel lungo periodo.

Ad avvalorare la centralità delle valutazioni ESG sono anche i maggiori player finanziari specializzati che operano in Italia al servizio delle imprese, che valutano che un'azienda che adotti tali criteri è più stabile, è più affidabile ed è molto più incline a ricevere finanziamenti.

Anche le garanzie pubbliche mirate a facilitare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese si stanno rimodulando in ottica ESG (come la garanzia SACE Green inserita nella Legge di Bilancio 2024), soprattutto attraverso l'attivazione di agevolazioni destinate alle realtà che promuovono progetti di investimento responsabili e sostenibili dal punto di vista ambientale.

Bilancio di sostenibilità: obbligatorio a partire dal 2024



La nuova Direttiva CSRD introduce nuove regole per le imprese in materia di bilancio di sostenibilità. Il bilancio di sostenibilità è attualmente obbligatorio per 11.600 imprese europee in totale, ovvero le grandi società quotate. Tuttavia, con la nuova normativa europea di rendicontazione CSRD (Direttiva UE 2022/2624 del 14 dicembre 2022), le aziende saranno obbligate a rendicontare i propri impatti ambientali, sociali e di governance. In particolare, saranno obbligate alla rendicontazione quelle aziende che superano almeno due di questi tre limiti: più di 250 dipendenti, oltre 40 milioni di fatturato, bilancio annuo di almeno 43 milioni.

Bilancio di sostenibilità e finanziario sullo stesso piano

In questo contesto, la normativa di reporting di sostenibilità aziendale cambia in maniera importante: il bilancio di sostenibilità diventa obbligatorio per un numero di imprese sempre maggiore e dovrà essere certificato da organismi indipendenti. In questo modo, il bilancio di sostenibilità diventa tanto importante quanto il bilancio finanziario, con cui potrà essere pubblicato in maniera integrata. La nuova CSRD riscrive le regole di redazione del bilancio di sostenibilità, imponendo un nuovo standard unico a livello europeo. Questo favorisce la pubblicazione di informazioni più complete, uniformi, comparabili e sottoposte a

certificazioni indipendenti da parte di un ente accreditato.

Tutte le imprese di grandi dimensioni e le PMI quotate dovranno dunque rendicontare le informazioni di sostenibilità seguendo i nuovi standard. In Italia la Direttiva obbligherà direttamente circa 10.000 imprese, ma impatterà effettivamente su 120.000 aziende in totale (fornitori). Gli obblighi partiranno dal 2024 e saranno gradualmente, con l'obiettivo di arrivare a regime nel 2028.

Direttiva CSRD: chi riguarda e quando entra in vigore

La nuova Direttiva CSRD si rivolge a tutte le grandi imprese - anche non quotate - e a tutte le PMI quotate secondo la seguente roadmap:

- 2025: saranno coinvolte le grandi imprese già soggette alla rendicontazione non finanziaria, con riferimento ai dati dell'esercizio finanziario 2024. Quindi dovranno adottare gli strumenti per raccogliere i dati da pubblicare nel 2025 già nel 2024;
- 2026: con riferimento ai dati dell'esercizio finanziario 2025, le grandi imprese attualmente non soggette alla NFRD (con più di 250 dipendenti e/o 50 milioni di euro di fatturato);
- 2027: con riferimento ai dati dell'esercizio finanziario 2026, le PMI quotate (no microimprese). Queste potranno godere di un periodo transitorio, che le esenterà dall'applicazione della Direttiva fino al 2028.



Strategie per uno sviluppo sostenibile delle filiere



Di Sostenibilità si parla sempre più spesso ed in ogni settore; ma esattamente quali e quanti ambiti tocca il concetto di “Sostenibilità”?

Mentre la comunicazione corporate è sempre più concentrata sull’aspetto etico delle aziende e dei prodotti, nonché sull’impatto che le stesse hanno nei confronti dell’ambiente e dell’ecosistema socio-ambientale che le circonda, per coloro che si occupano di Supply Chain e Value Chain il concetto di Sostenibilità significa rielaborare i processi aziendali in un’ottica spesso totalmente diversa e con la preziosa “complicità” di Innovazione e Tecnologia.

Si tratta in realtà di due degli aspetti più noti di un framework molto più ampio. Derivati dall’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, i 17 Obiettivi per un futuro sostenibile si declinano a propria volta in una serie di attività tangibili che tutti, a diversi livelli, siamo chiamati ad implementare.

Se per le attività di Responsabilità Sociale di Impresa ormai esiste un florido “mercato” di specialisti, fornitori e progetti, il comparto di attività, strumenti e servizi correlati alla Sostenibilità della Supply Chain è ancora relativamente nuovo, soprattutto nel segmento delle Piccola e Media Industria italiana. Una cosa è certa però: il mercato ha le idee molto chiare: consumatori e clienti pretendono sempre più un impegno chiaro e concreto da parte delle aziende su questi temi.

Cosa significa realmente progettare la Sostenibilità della propria filiera?

Quali strumenti hanno le aziende a disposizione?

Quali sono i passi ideali e a che tipo di supporto, anche economico finanziario, possono attingere le imprese?

Cerchiamo di fare un po’ di chiarezza.

Intanto è importante capire che si tratta di un ambito per il quale non è possibile adottare soluzioni generiche, standardizzate, uguali per tutti; molti sono gli stakeholder coinvolti ed è importante progettare soluzioni che combinino il più possibile i diversi ambiti coinvolgendoli sin dall’inizio del percorso.

Le aziende ed i loro fornitori sono chiamati ad effettuare scelte che riguardano, per esempio, i trasporti, il packaging, le produzioni di materie prime e solo una visione olistica consente di affrontare tali progetti con successo.

Comprendere l’opportunità

Come mai sono ancora poche le aziende (meno del 25%) che coinvolgono i fornitori con l’obiettivo di ridurre le emissioni?

Perché spesso esiste ancora la percezione che le attività destinate alla Sostenibilità della Supply Chain rappresentino un costo per le aziende anziché un’opportunità concreta, anche in ottica cost-saving.

Le aziende che per prime si sono mosse su questi temi dimostrano però quanto sbagliata sia questa concezione: secondo una ricerca di Det Norske Veritas®, che ha coinvolto oltre 1400 specialisti aziendali in tema di Sostenibilità, circa il 75% degli intervistati ha valutato i benefici riscontrati maggiori o equiparati ai costi sostenuti, dato che sale fino ad oltre l’83% fra coloro che hanno richiesto audit esterni ed investito in percorsi di formazione lungo



l'intera Supply Chain.

Quindi, prima di passare allo step successivo (Analisi della Supply Chain e definizione degli obiettivi a breve, medio e lungo termine) è importante confrontare lo stato dell'arte attuale con i principi fondamentali della Sostenibilità applicata alla Supply Chain, così da identificare facilmente le aree di intervento potenziale, gli stakeholder coinvolti e, soprattutto le risorse di cui si avrà bisogno per procedere.

La percezione comune associa i progetti di Sostenibilità delle filiere a cambiamenti significativi e

Problematici; per questo, a volte le aziende sono restie ad iniziare un percorso condiviso o anche solo un primo contatto con i propri fornitori.

I feedback delle aziende che hanno già implementato progetti in questo ambito ci insegnano che, una volta mappata correttamente la gestione della Supply Chain e pianificati efficacemente azioni e flussi comunicativi per diventare più sostenibili, a volte bastano solo piccole modifiche.

Le aziende possono facilmente premiare l'impegno e le performance dei fornitori virtuosi anche supportando i programmi di efficientamento già predisposti, così da creare un "ecosistema filiera" sempre più orientato alla Sostenibilità.

A supporto di questo tipo di decisioni ci sono ormai moltissimi casi di successo condivisi dalle aziende "pioniere" rispetto a tali temi.

Secondo la sopraccitata ricerca (Det Norske Veritas®, 2018), quasi il 50% delle aziende che hanno implementato azioni di Sostenibilità lungo la Supply Chain hanno verificato una migliore capacità di soddisfare le richieste dei propri clienti, ottenendo una riduzione dei rischi di natura sociale ed ambientale.

Investire in Sostenibilità significa anche investire nella propria Brand Reputation, il bene intangibile più importante per le aziende.

Inoltre, secondo quanto riportato dal Dow Jones Sustainability

Group, circa il 10% dei capitali sul

mercato sarà destinato nell'immediato ad "investimenti sostenibili" e il 70% delle più importanti banche mondiali sono già impegnate nello sviluppo degli stessi "investimenti sostenibili".

I mercati e i consumatori sono pronti a premiare le organizzazioni che applicano una gestione sostenibile del proprio core business.

La sostenibilità paga?

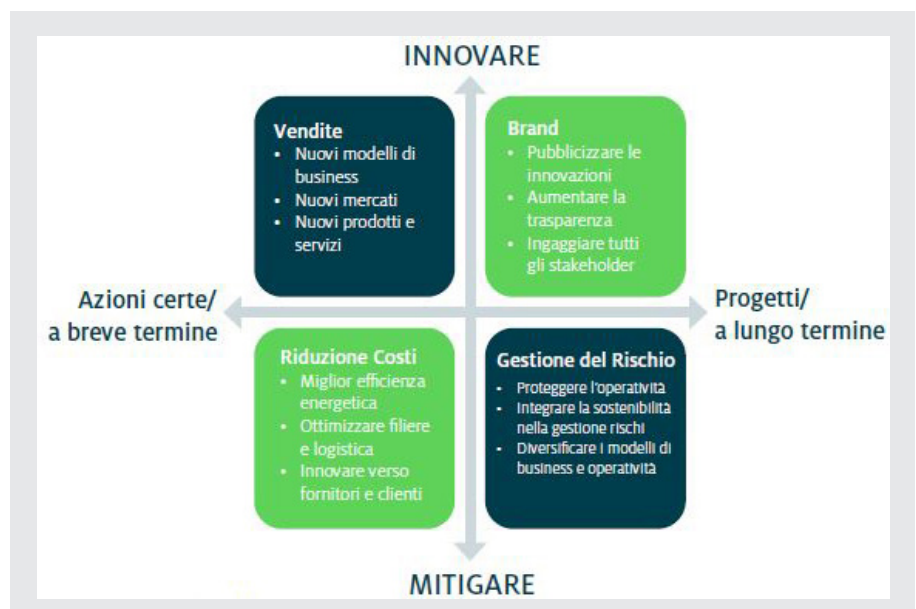
Lavorare verso un concetto di filiera sostenibile permette alle aziende di ridurre i costi, incrementare il proprio business, mitigare i rischi e aumentare in maniera importante la propria reputazione.

Ma come dar vita a progetti che portino risultati concreti e positivi su tutti i versanti?

Una buona analisi della strategia è il passo dal quale partire.

Analizzare le strategie

Prima di avviare un'analisi dettagliata, è essenziale confrontare la propria attuale strategia con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile (OSS) concordati dall'ONU. La Sostenibilità della Supply Chain non è frutto di una singola azione, bensì un percorso del quale fanno parte stakeholder interni ed esterni; mappare gli obiettivi di Sostenibilità della Supply Chain in relazione ai programmi dell'Agenda 2030 rende più attuabile un percorso condiviso e più



semplice il coinvolgimento di tutti gli stakeholder. La Sostenibilità delle filiere, per esempio, impatta direttamente sull'obiettivo #12 "CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI - Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo". Esso, a propria volta, si sviluppa in una serie di target misurabili rispetto ai quali le aziende possono impegnarsi.

APPROCCI ALLA SOSTENIBILITÀ DELLE AZIENDE

La maggior parte delle aziende pensa alla sostenibilità per ragioni di marketing ma non basta, occorre infatti, che le aziende si muovano verso un approccio di transizione reale e concreto.

Attualmente, l'approccio e l'impegno per la sostenibilità da parte delle imprese è molto variegato. La maggior parte delle aziende ora accetta il concetto di sostenibilità, se non altro per ragioni di marketing e comunicazione etica, e molte hanno adottato strategie per ridurre le emissioni, ridurre l'uso delle risorse e affrontare le condizioni di lavoro sfavorevoli nelle catene di approvvigionamento.

Ma è anche vero che pochissime aziende si sono impegnate realmente a integrare principi di sostenibilità come l'economia circolare nella propria strategia aziendale per contribuire ad una società più sostenibile.

In un momento in cui abbiamo bisogno di ridurre le emissioni di gas serra (GHG) e smettere di saccheggiare le risorse della terra, la cultura usa e getta è la spina dorsale di molti modelli di business nei settori alimentare, moda, tecnologia e degli elettrodomestici.

Tre approcci alla sostenibilità

Le aziende e i loro manager adottano tre approcci distinti:

assimilazione;
mobilitazione;
transizione.

Ogni approccio è caratterizzato da micro-strategie distinte che gli individui impiegano per aumentare la sostenibilità all'interno dell'azienda.

Coloro che adottano un approccio di **assimilazione** si sono concentrati semplicemente sulla mentalità organizzativa esistente = profitto. In pratica in

che modo la sostenibilità ha contribuito al risparmio sui costi, all'efficienza o alle vendite. Con questo approccio, la sostenibilità è rimasta periferica alla strategia dell'azienda.

Le persone che hanno adottato un approccio di **mobilitazione** hanno continuato a conformarsi in qualche modo alla mentalità classica, ma hanno anche iniziato a lavorare con i vari dipartimenti interessati (es. ricerca e sviluppo, industrializzazione, ecc) o applicare la sostenibilità con microprogetti (es. pannelli solari, plastic-free, ecc).

Coloro che adottano un approccio di **transizione** si sono realmente concentrati sulla definizione di politiche, processi e atteggiamenti nei confronti dei principi di sostenibilità. Lo hanno fatto attraverso la formazione, la comunicazione e il reclutamento a livello di organizzazione (molte aziende hanno introdotto figure specifiche all'interno dei loro organigrammi aziendali dedicate esclusivamente alla sostenibilità). In altre parole, hanno assicurato che la sostenibilità diventasse un elemento centrale del loro modello di business e del loro approccio, influenzando le decisioni chiave e la direzione futura dell'azienda – l'hanno resa mainstream.

Il fattore più significativo che è emerso è stato il ruolo della proprietà, e dei top manager, che ha premiato o ostacolato i progressi in tema di sostenibilità.

L'integrazione della sostenibilità nel cuore strategico di un'organizzazione aziendale è uno sforzo a lungo termine: deve essere pianificato con cura e strategia. La coscienza da parte della massima leadership aziendale è essenziale durante l'intero processo: lo sviluppo e il mantenimento del loro supporto e impegno dovrebbero essere l'obiettivo primario e continuo.

COME LA SOSTENIBILITÀ INFLUENZA I NUOVI PRODOTTI

Le Aziende stanno reinventando il modo in cui pianificano, progettano e realizzano i loro prodotti e servizi, con la sostenibilità ormai come fattore imprescindibile.

Esistono molti fattori che possono influenzare la decisione di acquisto di un acquirente. I costi, le recensioni o per esempio i servizi connessi ad un prodotto sono esempi dei fattori che i consumatori normalmente considerano quando desiderano ac-

quistare un nuovo prodotto o un servizio, tuttavia, negli ultimi anni, questo è cambiato.

Come parte dell'evoluzione dell'esperienza di acquisto, i consumatori oggi si aspettano beni più sicuri e più responsabili per l'ambiente.

La progettazione sostenibile dei prodotti può però essere impegnativa e le organizzazioni devono considerare l'intera catena di approvvigionamento e garantire che i loro prodotti non solo siano più rispettosi dell'ambiente, ma che al contempo soddisfino le esigenze dei consumatori.

La nuova mentalità dei consumatori

Riconoscere la necessità di iniziare a operare in modo più sostenibile è il primo passo. Cambiamenti climatici e ciò che sta accadendo sul nostro Pianeta sono ormai oggetto delle discussioni e delle argomentazioni di tutti e conseguentemente i consumatori oggi sono più consapevoli che mai su questi temi.

Come emerge da numerosi studi, i consumatori sono disposti a pagare di più per prodotti sostenibili, il che significa che questi prodotti saranno sempre più richiesti e sempre di più, scaleranno la priorità nel processo d'acquisto.

La sostenibilità sta diventando, quindi, una parte necessaria e fondamentale del business per molte aziende in quasi tutti i settori.

Produzione sostenibile e catena di approvvigionamento

Esistono diverse organizzazioni che si formano per sviluppare progetti e soluzioni di sostenibilità per settori specifici, che hanno sviluppato strumenti standardizzati di misurazione della catena del valore per aiutare le organizzazioni a misurare il loro impatto sociale e ambientale.

Utilizzando questa misurazione, le organizzazioni possono affrontare i difetti e le inefficienze dei loro processi, migliorare le loro prestazioni di sostenibilità e mantenere il giusto livello di trasparenza ambientale, avvicinandosi al raggiungimento degli obiettivi sulle emissioni di anidride carbonica e sui rifiuti.

Identificare dove possono essere messe in atto misure di sostenibilità lungo una catena di approvvigionamento e trovare modi innovativi per essere

sostenibili senza scaricare i costi sui consumatori è la sfida principale di qualunque Azienda oggi. Purtroppo, quello che possiamo riscontrare è proprio il legame tra prodotto sostenibile e prezzo di produzione più alto che necessariamente sfocia in un prodotto finale più costoso.

ECONOMIA CIRCOLARE: CHE COSA È

Per parlare di economia circolare è importante capire cos'è, e per farlo una spiegazione semplice può essere molto efficace.

L'economia circolare è un concetto di cui parlano tutti, ma sapete cosa è e perché è importante per il nostro modo di vivere la quotidianità? Affrontare questo argomento ha delle implicazioni profonde e richiede una certa dimestichezza con la filiera produttiva che si nasconde dietro ad ogni oggetto che acquistiamo quotidianamente. Allo stesso tempo però si basa su un principio che si presta sorprendentemente bene ad una spiegazione semplice, tenendo a mente l'obiettivo finale di aumentare la sostenibilità e ridurre l'impatto ambientale.

Per definire esattamente cos'è l'economia circolare è molto utile prendere in considerazione il lavoro svolto dal Parlamento Europeo a riguardo. Potremmo definire questo approccio come un modello di produzione e consumo che implica alcuni principi fondamentali:

Condivisione

Prestito

Riutilizzo

Riparazione

Ricondizionamento

Riciclo

Così facendo l'economia circolare si pone l'obiettivo di allungare il ciclo vitale di moltissimi prodotti diversi, di fatto riducendo in maniera sostanziale la quantità di rifiuti immessi nell'ecosistema.

Questo tipo di approccio implica, per esempio, un'accurata scelta dei materiali, in modo tale che questi possano essere riutilizzati in beni diversi. Ecco cos'è l'economia circolare in parole semplici: la prospettiva che vede il rifiuto e lo scarto come risorsa. Non esiste più il concetto di usa e getta, di produzioni enormi senza prospettive: il mondo della



dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto.

- Target 12.4: entro il 2020 ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente.

- Target 12.5: entro il 2030 ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo.

Questa analisi, ben svolta, permette alle aziende di identificare con facilità macro-obiettivi raggiungibili e misurabili, sia nel breve che nel medio e lungo periodo, favorendo una progettazione strutturata ed una più immediata identificazione di tutti gli stakeholder coinvolti. Sarà la base, inoltre, per il passo successivo.

Mappare le aree di intervento

L'impatto ambientale di una Supply Chain è frutto di una serie di fattori, non tutti di semplice individuazione. Si devono considerare molteplici aspetti socioeconomici (le condizioni della forza lavoro, l'origine delle materie prime, l'utilizzo dell'energia e dell'acqua, gli sprechi, la tracciabilità, le attività inquinanti coinvolte e così via).

Il miglior modo per comprendere DOVE intervenire e QUALI obiettivi condividere è conoscere attentamente i propri fornitori; molte aziende scelgono di affidarsi a professionisti esterni per un percorso di prequalifica tramite survey o processi di auditing, al fine di stilare una lista di target condivisi e stabilire, insieme agli stakeholder, i tempi e le risorse necessari per il loro raggiungimento.

I temi più complessi necessitano di progetti più olistici, ma per fortuna l'innovazione e la diffusione dei paradigmi di economia circolare possono rendere fattibile anche il progetto più ambizioso.

produzione deve investire di più nella progettazione a 360 gradi dei beni, valutando la loro sostenibilità e l'impatto ambientale.

Perché è importante l'economia circolare

Si è iniziato a capire solo di recente perché è importante l'economia circolare, precisamente quando un numero sempre maggiore di persone è scesa a patti con il fatto che molte delle risorse che il nostro pianeta ci offre non sono illimitate. In più l'estensione del nostro sistema produttivo ha un impatto negativo sempre più evidente sull'ambiente, modificando in maniera sostanziale ecosistemi, spingendo diverse specie animali all'estinzione, impoverendo fauna e flora.

A spiegare perché è importante l'economia circolare ci pensa anche il Parlamento Europeo, che ha sottolineato in un documento quali sarebbero i vantaggi di questo nuovo modello produttivo:

Riduzione della pressione sull'ambiente

Più sicurezza circa la disponibilità di materie prime

Aumento della competitività

Impulso all'innovazione e alla crescita economica

Incremento dell'occupazione

Adottare le soluzioni proposte dall'economia circolare significa anche ridurre il potenziale negativo del cambiamento climatico, e questo avrebbe delle ripercussioni molto positive anche su noi stessi. Ci viene chiesto, insomma, di essere più lungimiranti, per il bene dell'umanità e del nostro pianeta.

Vediamone alcuni:

- Target 12.2: raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali entro il 2030.
- Target 12.3: entro il 2030 dimezzare lo spreco pro capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al

Greenwashing, la Commissione Europea presenta la nuova proposta normativa

È stata presentata la proposta normativa della Commissione europea relativa al greenwashing. Non vi aspettate grandi rivoluzioni, contiene cose che erano già state annunciate. È una proposta multisetoriale, non riguarda solo la moda. Sono 230 le certificazioni o etichette volontarie che sono presenti ad oggi sul mercato europeo: interrompere la proliferazione di nuove iniziative è uno degli obiettivi della nuova normativa.

Sono 230 le etichette di sostenibilità che oggi sono presenti all'interno dell'Unione Europea e ognuna garantisce un livello diverso di trasparenza. Naturalmente sono dati relativi a tutti i settori, non solo a quello della moda, ma in un sistema così variegato e opaco è normale che per i consumatori sia molto difficile orientarsi. E infatti il 53% dei "green claims" sui prodotti e sui servizi sono vaghi o ingannevoli, il 40% non sono supportati da evidenze scientifiche. È per trovare una soluzione a questo problema che la Commissione Europea ha presentato la proposta relativa

alla nuova normativa sui "green claims", utilizzati dal marketing per sottolineare caratteristiche ambientali e di sostenibilità dei prodotti che molte volte sono esagerati.

L'obiettivo è quello di creare uno schema comune, con regole certe che riguardino tutti, per mettere le aziende in condizione di competere in un contesto chiaro, facendo emergere chi si sta impegnando seriamente per ridurre i propri impatti. Allo stesso tempo si vuole anche mettere il consumatore in condizione di fare scelte consapevoli, senza restare vittima di informazioni ingannevoli o poco chiare.

Informazioni affidabili e verificabili

Secondo la proposta, quando le aziende sceglieranno di fare una "dichiarazione verde" sui loro prodotti o servizi, dovranno rispettare norme minime su come sostanziare tali affermazioni e su come comunicarle.

La proposta riguarda affermazioni esplicite, come ad esempio: "maglietta realizzata con bottiglie di plastica riciclate", "consegna con compensazione di CO2", "imballo realizzato con il 30% di plastica riciclata" o "crema solare rispettosa dell'oceano".

Prima che le aziende comunichino ai consumatori una qualsiasi "dichiarazione ecologica", queste indicazioni dovranno essere verificate in modo indipendente e dimostrate con prove scientifiche. Quindi entra in gioco un





verificatore di terza parte che dovrà certificare la veridicità di quanto dichiarato e rilascerà un certificato valido in tutta la UE. Di fatto già oggi la normativa ISO 14021 fa proprio questo. Nell’ambito dell’analisi scientifica, le aziende identificheranno gli impatti ambientali effettivamente rilevanti per il loro prodotto, oltre a individuare eventuali compromessi, per fornire un quadro completo e accurato.

Quelle etichette che utilizzano un punteggio aggregato dell’impatto ambientale complessivo del prodotto su, ad esempio, biodiversità, clima, consumo di acqua, suolo, ecc. non saranno più consentite, a meno che non siano stabilite dalle norme dell’UE. Le microimprese (meno di 10 dipendenti e meno di 2 milioni di fatturato) saranno esentate dagli obblighi della proposta.

Attenzione ai claims relativi alla decarbonizzazione

È stato dimostrato che le affermazioni relative al clima basate su compensazioni di carbonio o crediti di carbonio sono particolarmente inclini a essere poco chiare e ambigue. Ci si riferisce a dichiarazioni ambientali come “climate neutral”, “carbon neutral” o simili. Secondo la Commissione, le aziende dovrebbero concentrarsi sulla riduzione delle emissioni nella fase di produzione e non sulle strategie di compensazione. Per questo sono previsti dei requisiti per verificare che effettivamente la compensazione è stata fatta e come è stata contabilizzata.

Adesso la palla passa al Parlamento e al Consiglio

Dopo la procedura legislativa ordinaria, la propo-

sta di Green Claims Directive sarà ora soggetta all’approvazione del Parlamento Europeo e del Consiglio. Secondo la proposta normativa saranno le organizzazioni dei consumatori a intentare le azioni legali per far rispettare la normativa.

Greenwashing, operative dal 27 settembre 2026 le nuove disposizioni

Publicata la direttiva 2024/825/UE con nuove disposizioni a tutela dei consumatori per contrastare le asserzioni ambientali ingannevoli – si legga GREENWASHING

La direttiva entra in vigore il 26 marzo 2024 e gli Stati membri devono recepirla entro il 27 marzo 2026 per poi applicare le disposizioni adottate a decorrere dal 27 settembre 2026.

SI RIMANDA ALL’ALLEGATO SCARICABILE AL SEGUENTE LINK

https://drive.google.com/file/d/1WHQkzGtSuClf-g2Ope3A3FVcNHkqo_AE6/view?usp=sharing



Greenwashing un inganno verso i consumatori e le Istituzioni



Il greenwashing è una pratica scorretta fatta da alcune società che ingannano il consumatore traendo profitti economici facendo credere di essere sostenibili e green

Il greenwashing è un termine che indica la strategia di alcune società o di organizzazioni, sia istituzionali che private, basata su falsa e positiva immagine di sé in relazione al loro impatto ambientale.

L'obiettivo del greenwashing è quello di costruire un'immagine positiva che sia in grado di mitigare, o addirittura nascondere, il vero impatto negativo che la società compie contro l'ambiente a causa dei propri prodotti o dei processi produttivi.

Di fatto si tratta di un vero e proprio diversivo e inganno verso i consumatori e le Istituzioni. Anche la parola greenwashing, formata dalle due parti green e washing, indica per se stessa un'azione indirizzata a ripulire la propria immagine nella direzione di un concetto di green e sostenibilità ambientale.

Soprattutto a partire dagli anni 90, con la nascita dei movimenti ambientalisti che hanno sensibilizzato l'opinione pubblica sui primi problemi legati al buco dell'ozono, l'utilizzo della pratica del greenwashing è cresciuta sempre di più.

Oltre che coprire eventuali problematiche a livello ambientale, il greenwashing è anche utilizzato strategicamente per camuffare eventuali difettosità o bassa qualità dei prodotti dietro la scusa del rispetto per l'ambiente e della sostenibilità.

È infatti vero che, negli ultimi anni, la consapevolezza dei consumatori in relazione agli argomenti legati all'ambiente e alla sostenibilità è aumentata molto.

Ogni giorno, grazie anche alla forte pressione mediatica, i consumatori comprendono l'importanza di informarsi e fanno, di conseguenza, scelte sempre più consapevoli.

Sulla base di questa tendenza, molte aziende e

organizzazioni sia pubbliche che private, stanno convertendo le loro produzioni e la loro corporate governance nella direzione della sostenibilità.

Purtroppo, però, all'interno di questo gruppo, ci sono anche delle realtà che cercano di sfruttare questo trend attraverso attività di greenwashing che mirano a trarre beneficio economico da un concetto che di base non è applicabile alla loro realtà e nei loro processi produttivi e gestionali.

Come scoprire se un'azienda sta facendo greenwashing?

La pratica del greenwashing ha una duplice conseguenza. La prima in relazione all'arricchimento economico o di reputazione basato su un inganno del consumatore, la seconda forse ancora più grave, è l'annacquamento del concetto di sostenibilità ambientale tale da minarne anche inconsciamente la credibilità generale da parte dei consumatori.

Il consumatore, in pratica, non sa più se fidarsi quando legge che un prodotto è sostenibile oppure green, rendendo vano il grande lavoro di tante aziende serie.

Il modo migliore per difendersi dal greenwashing è sempre quella di informarsi e di avere spirito critico su ciò che si legge. Non soffermarsi solo su un prodotto o su un aspetto ma guardare nel complesso l'azienda e la sua filiera produttiva.

Per combattere il fenomeno dannoso del greenwashing, le Istituzioni hanno comunque, già da alcuni anni, definito norme che regolano quelli che sono i green claim e di conseguenza sanzionano l'utilizzo di terminologie che traggono in inganno il consumatore promettendo caratteristiche dei prodotti sostenibili senza esserlo veramente.

Il greenwashing è una pratica scorretta che di fatto inganna il consumatore e che danneggia non solo il consumatore stesso ma anche l'intero concetto di sostenibilità e il nobile obiettivo generale di salvaguardare l'ambiente.

SOTTOPRODOTTI

Opportunità e criticità

L'economia circolare promuove la riduzione dei rifiuti, mirando **valorizzare i sottoprodotti in un contesto sicuro per l'ambiente**, evitando che ciò diventi un pretesto per ridurre i costi di gestione dei rifiuti e creare una **concorrenza sleale con le attività industriali di riciclo**.

INQUADRAMENTO GIURIDICO

Riportiamo un'analisi aggiornata e dettagliata della normativa e della giurisprudenza in materia di sottoprodotti, condotta con l'obiettivo di chiarire le sfaccettature interpretative della definizione di **Sottoprodotto (SP)** e di rispondere a domande specifiche, tra le quali:

- 1. Cosa si intende per "normale pratica industriale"?**
- 2. Un processo di trattamento rifiuti può generare sottoprodotti?**
- 3. Se il processo dà origine a un prodotto secondario pericoloso può essere considerato un sottoprodotto?**

Inizialmente va sottolineata la differenza sostanziale tra il concetto di **sottoprodotto (SP)** e quello di **rifiuto e End of Waste (EoW)**, evidenziando come la certificazione di uno scarto come sottoprodotto rientri nella sfera della prevenzione ai fini della gerarchia europea sulle iniziative di gestione dei rifiuti.

Perché un materiale possa essere classificato

come sottoprodotto, devono verificarsi in maniera **inderogabile tutti i 4 seguenti criteri**:

- a)** Il residuo deve essere originato da un processo produttivo il cui scopo primario è diverso dalla produzione dello stesso.
- b)** Vi deve essere certezza del suo utilizzo. Tale certezza non può essere dimostrata se non con un regolare contratto tra le parti.
- c)** Su di esso non devono essere effettuati ulteriori trattamenti diversi da quelli della normale pratica industriale.
- d)** Il suo utilizzo deve essere legale, ovvero non deve recare danno all'ambiente e/o alle persone.

Il **Decreto Ministeriale 264/2016** stabilisce, per alleggerire l'aspetto burocratico in materia sottoprodotti, l'istituzione di un cosiddetto **"Regime di Favore"**, secondo il quale l'onere del possesso della documentazione che prova il rispetto dei 4 punti sopracitati è totalmente a carico del richiedente. **La mancanza della prova comporta in maniera immediata che il materiale in oggetto venga considerato un rifiuto.**

Il decreto consiglia inoltre l'iscrizione dell'azienda nella piattaforma digitale "elenco sottoprodotti", nonostante la pratica non sia obbligatoria e non rientri tra i passaggi necessari alla dimostrazione che un materiale posseda la qualifica di **SP**.

La creazione di linee guida e/o elenchi dei sottoprodotti non è pensabile o, meglio, non risulta utile. Per come sono strutturati i **4 punti fondamentali citati**, ogni situazione è unica e indipendente. Sebbene possa chiaramente essere utile sapere che il materiale su cui



si sta facendo uno studio sia stato classificato in altri casi come **SP**, non bisogna dimenticare che la corretta valutazione dipende da parametri da valutare caso per caso (banalmente, la presenza di un mercato stabile per il SP in questione).

Per poter fare una corretta valutazione, bisogna considerare le diverse fonti a disposizione:

Valore Giudiziario

- Direttive europee
- DLVO 152 - 184bis (4 punti per classificazione come SP)
- Dm 264/2016 (aiuto per la dimostrazione)
- Circolari esplicative

Valore interpretativo

- Interpelli
- Giurisprudenza (sentenze su casi precedenti)
- Altro (normative regionali, ...)

Particolare attenzione va posta alle circolari esplicative, che in alcuni casi hanno confuso maggiormente la normativa presente nei testi delle direttive. Il consiglio è sempre quello di rifarsi in ultima analisi alle fonti dei primi tre punti riportati nell'immagine sopra.

La documentazione che provi il rispetto di tutti e 4 i punti per la classificazione del **SP** va conservata dal momento stesso in cui si è in grado di mettere fisicamente in piedi la "filiera" e va rinnovata ogni 3 anni. Ovviamente, se in questo lasso di tempo uno dei documenti perde la sua validità (es. cessazione del contratto tra produttore del **SP** e utilizzatore) **il materiale perde istantaneamente la sua qualifica e diventa un rifiuto** (pertanto soggetto a tutte le normative di settore per la gestione e lo smaltimento).

È fortemente sconsigliato cercare scorciatoie perché il reato di gestione illecita di rifiuti è penale. Se sono coinvolte più di tre parti, inoltre, è possibile incorrere nell'accusa di associazione illecita per il trattamento rifiuti, con pene ancora più severe.

Riguardo a quanto detto in precedenza, attenzione all'utilizzo di linee guida / deroghe esclusivamente regionali. Nel caso le parti coinvolte (produttore e utilizzatore) si trovino infatti in due regioni diverse, è possibile che l'istituzione stessa della filiera non sia possibile.

È in atto una collaborazione tra ENEA e Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per la simbiosi industriale denominata "**Strategia Nazionale per l'Economia Circolare**" con obiettivo, tra i vari, di creare una banca dati nazionale collegando gli elenchi regionali (a scopo indicativo).

In rafforzamento a quanto detto in precedenza, il SP deve essere originato e trattato all'interno dell'**impianto produttivo**. Le operazioni svolte su di esso devono essere le stesse che verrebbero fatte sulla materia prima vergine, e il rispetto dei 4 punti cardine va accertato caso per caso. Soprattutto per la certezza dell'utilizzo (tramite contratto).

Anche l' **End of Waste** ha la certezza del riutilizzo tra le condizioni, ma per l'EoW viene concessa un'autorizzazione che si basa sui dati di processo, mentre per il **SP** si deve solo poter provare, in qualunque momento, il rispetto della normativa.

Un Sottoprodotto può essere pericoloso?

Sì, se per sua natura esso possiede in modo intrinseco delle classi di pericolosità (es. NH4 pura da processi chimici, spesso prodotto di "scarto" di reazioni). La cosa importante è che il suo impiego come SP non aggiunga pericolosità rispetto alla materia prima che sostituisce.

Un processo di trattamento rifiuti può dare origine a un SP?

No, perché quel materiale è già entrato nell'universo rifiuti, e può uscirne solo come **EoW** secondo normativa.

Un processo che usa dei SP in ingresso può generare SP?

Sì, perché nessun materiale coinvolto è mai diventato un rifiuto e quindi se viene provato il rispetto dei 4 punti l'operazione può generare **SP**.

Ecodesign e il Regolamento sulla progettazione ecocompatibile di prodotti sostenibili [ESPR]

L'ecodesign è la fase fondamentale di ideazione di un prodotto per prevedere già quale sarà il suo destino a fine vita rispettando i principi di economia circolare. Per costruire un prodotto bisogna iniziare a pensare nei minimi dettagli quale



potrebbero essere gli imprevisti durante la sua vita utile mentre sarà utilizzato per svolgere la sua funzione principale: **l'obiettivo è quello di allungare il più possibile il suo utilizzo nel tempo.**

Il "Regolamento sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili" (ESPR) è stato proposto nel marzo 2022 e sostituirà l'attuale direttiva UE sulla progettazione ecocompatibile; introdurrà requisiti di progettazione più ampi per molti più gruppi di prodotti.

La proposta fa parte di un pacchetto di misure presentate dalla Commissione europea nel quadro del Piano d'azione per l'economia circolare del marzo 2020, con le quali si intende trainare l'economia europea verso un modello pienamente circolare.

A partire dal mese di luglio 2022, la Divisione III Economia circolare e politiche per lo sviluppo ecosostenibile della Direzione generale per la politica industriale, l'innovazione e le PMI sta seguendo per conto del Ministero delle Imprese e del Made in Italy i negoziati in sede europea. Al fine di conoscere e mediare i differenti interessi coinvolti, è stato istituito un Gruppo di lavoro le cui attività sono state portate avanti costantemente nel corso degli ultimi mesi.

La proposta di regolamento in discussione presenta un quadro generale, mentre le singole specifiche di progettazione ecocompatibile saranno definite in una fase successiva. Sulla base dei criteri fissati nell'articolo 16, la proposta individua la necessità di definire l'ordine di priorità dei prodotti oggetto di specifiche grazie a un piano di lavoro

periodicamente aggiornato.

La consultazione pubblica avviata dalla Commissione si pone l'obiettivo di coinvolgere i portatori di interesse nella definizione dei prodotti dai quali iniziare il lavoro di definizione delle specifiche di progettazione ecocompatibile. Essa si concentra sull'individuazione di "nuovi" prodotti e misure orizzontali che attualmente esulano dall'ambito di applicazione della direttiva 2009/125/CE sulla progettazione ecocompatibile (incentrata esclusivamente sui prodotti connessi

all'energia).

Sulla base delle valutazioni preliminari del Centro comune di ricerca della Commissione, sono stati individuati una serie di nuovi prodotti (compresi 12 prodotti finali e 7 prodotti intermedi) e misure orizzontali potenzialmente adatti ad essere regolamentati per primi nell'ambito dell'ESPR:

prodotti finali: **tessili e calzature; mobili;** prodotti ceramici; pneumatici; detersivi; materassi da letto; lubrificanti; **pitture e vernici;** prodotti cosmetici; giocattoli; reti e attrezzi da pesca; prodotti igienici assorbenti;

prodotti intermedi: ghisa, ferro e acciaio; metalli non ferrosi; alluminio; **sostanze chimiche; plastica e polimeri;** carta, pasta da carta e cartone; vetro;

misure orizzontali: durabilità; riciclabilità; contenuto riciclato post-consumo (per ciascuna misura orizzontale sono proposte disposizioni applicative).

Scopo della consultazione è permettere alla Commissione di raccogliere osservazioni sui seguenti aspetti:

se nell'individuare i prodotti e le misure orizzontali potenzialmente prioritari nell'ambito dell'ESPR sono stati selezionati quelli più indicati;

l'ordine di priorità di tali prodotti;

gli aspetti più rilevanti da affrontare nell'ambito dell'ESPR, per ciascun prodotto o misura orizzontale;

per ciascun prodotto o misura orizzontale, il potenziale stimato di miglioramento, da un punto di

vista ambientale, degli aspetti individuati dall'ESPR;

per ciascun prodotto o misura orizzontale, il livello di dettaglio delle specifiche fissate a norma dell'ESPR (cioè il livello al quale dovrebbero essere stabilite le norme);

(in generale) aspetti ambientali e di circolarità delle catene del valore correlate; le modalità di funzionamento delle catene del valore; i modi per garantire al meglio che le future norme previste dall'ESPR siano tecnicamente realizzabili e possano essere attuate.

NELL'ECODESIGN IL FINE VITA CIRCOLARE DIVENTA IL PRIMO OBIETTIVO DI PROGETTAZIONE

Per evitare di generare rifiuti e diminuirne così il volume, è importante giocare d'anticipo. Bisogna iniziare a pensare al fine vita di un prodotto e del suo destino finale già in fase di progettazione e di design, concentrandosi sulla tipologia di materiali, utilizzando preferibilmente quelli riciclati o di facile riciclo, e sulla **riparabilità** e sostituibilità di questi. In questo modo si evita l'obsolescenza di un prodotto riducendo la quantità di rifiuti generata.

Due importanti modalità di progettazione di un prodotto sono dunque l'**Eco-Design** e il **Re-Design**. L'**Eco-Design** significa principalmente **progettare un nuovo prodotto per far sì che sia più durevole** (es.: shelf life o numero di utilizzi), sia «riparabile», sia più facilmente smontabile, siano agevolmente separabili le sue parti e componenti e, quindi, sia possibile riciclarle, anche collaborando con i propri fornitori per ridurre il consumo di materia in eccesso.

Il **Re-Design** consiste invece nel **riprogettare un oggetto o un prodotto per renderlo nuovo** in modo che abbia una funzione diversa rispetto a quella originale. Questo termine significa testualmente «riprogettare» e rappresenta un nuovo modo di approcciarsi alla creazione di oggetti tramite materiali di recupero in disuso.

Tramite questa filosofia di riprogettazione, è possibile **ridare vita a tutti quei materiali di recupero** – come la carta, il ferro, la plastica, il legno e tanti altri – che normalmente verrebbero con-

siderati scarti. Un esempio di Re-Design viene applicato nell'automotive dalla Renault, che nel suo impianto di produzione di Choisy-Le-Roi, recupera motori di mezzi pesanti riprogettandoli per riutilizzarli in nuovi mezzi di diversa tipologia. Non è solo un metodo di riprogettazione tramite il riciclaggio di materiali, ma una vera e propria filosofia. Infatti, grazie al Re-Design, è possibile stravolgere i consueti canoni del consumismo moderno **riducendo drasticamente la produzione di rifiuti**.

L'IMPORTANZA DEI NEO-MATERIALI PER UN ECODESIGN CIRCOLARE

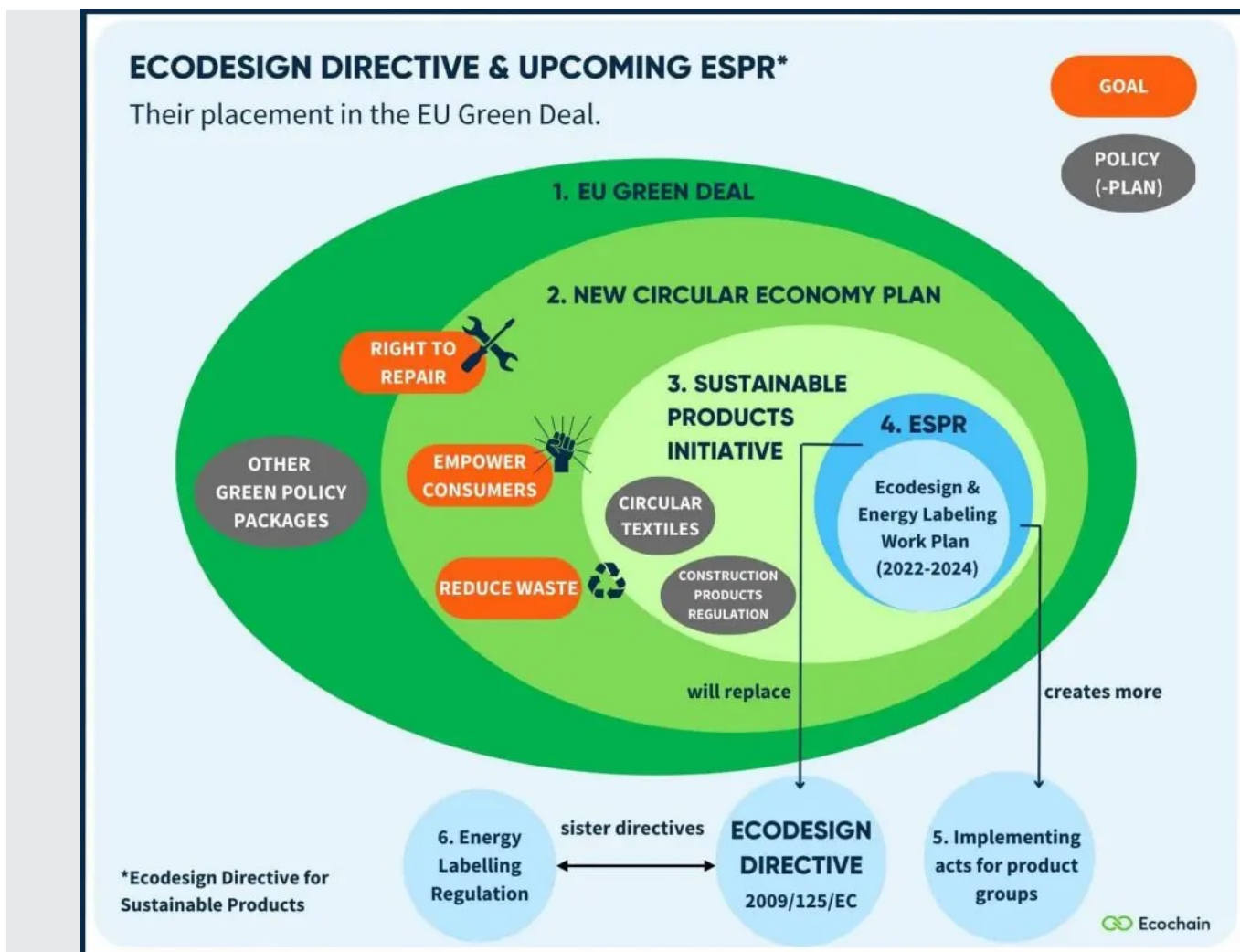
In un'industria dove l'obiettivo è la riduzione del consumo di materia prima e utilizzo di materiali facilmente riciclabili e di basso impatto ambientale, è fondamentale trovare nuovi materiali che una volta raggiunto il loro fine vita sono facilmente riciclabili riducendo di conseguenza la produzione di rifiuti. I materiali sono quindi i «protagonisti fisici» della produzione industriale, che vengono definiti **circular materials** perché ottenuti a partire da fonti rinnovabili o rinnovate, e trasformati seguendo logiche di conservazione delle risorse.

La direttiva sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili

La Direttiva europea sulla progettazione ecocompatibile (Direttiva 2009/125/CE) stabilisce standard ecologici per la progettazione di determinati gruppi di prodotti negli stati membri dell'Unione Europea. Viene menzionata e elaborata insieme alla sua «direttiva sorella», il regolamento sull'etichettatura energetica. Pone requisiti di progettazione per i prodotti ad alto consumo energetico e di gas serra, mentre la direttiva sorella regola l'etichettatura energetica di tali prodotti: potresti riconoscerli dal tuo frigorifero e dalla lavatrice.

Nel 2021, queste normative hanno ridotto del 10% il consumo energetico dei prodotti regolamentati e hanno fatto risparmiare ai consumatori 120 miliardi di euro di spesa energetica – quest'ultima si stima sarà raddoppiata nel 2022.

Il «Regolamento sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili» (ESPR) è stato proposto nel marzo 2022 e sostituirà l'attuale direttiva UE sulla progettazione ecocompatibile. Introdurrà



Fonte: Quadro politico del Green Deal attorno all'ESPR (verde) e relazione dell'ESPR con la direttiva sulla progettazione ecocompatibile (blu).

requisiti di progettazione più ampi per molti più gruppi di prodotti. Ciò comporterà conseguenze per una gamma più ampia di aziende. E, entro il 2030, potrebbero portare a un risparmio energetico equivalente in termini di dimensioni alle importazioni di gas russo da parte dell'UE.

Oltre ai criteri di progettazione ecocompatibile, l'ESPR introdurrà un passaporto digitale del prodotto per tutti i prodotti regolamentati. Si tratterà di un tag facilmente accessibile sui prodotti che renderà le informazioni sulla sostenibilità imme-

diatamente disponibili agli attori della catena di fornitura, ai regolatori e ai consumatori.

Per affrontare la pratica della distruzione dei prodotti di consumo invenduti, l'ESPR darà mandato alle aziende di adottare misure di prevenzione, divulgando i dati sullo smaltimento dei prodotti invenduti. Per le grandi aziende si applica un divieto diretto di distruzione di **prodotti tessili e calzature invenduti**, mentre per le piccole imprese sono previste esenzioni e per le medie imprese un periodo transitorio.

Quale crescita avranno i brand del lusso nel 2024?

Quale crescita avranno i brand del lusso nel 2024? cosa possiamo aspettarci tra complessità multi-generazionali, tensioni geopolitiche e macroeconomiche, vendite in calo

Secondo rapporto sul mercato del lusso di Bain & Co. e Altagamma, si valuta che alla fine del 2023 il mercato del lusso abbia raggiunto un valore di 1.500 miliardi di euro, considerando moda, esperienze, automobili, profumi, arte, décor, liquori eccetera; di questi, il 24% è rappresentato dai beni di lusso personali (dove si collocano abbigliamento, accessori, beauty), che da soli significano € 362 miliardi in ricavi, chiudendo l'anno con un tasso di crescita dell'11-13%. Per il settore del lusso si tratta di un grande risultato in termini di resilienza, viste le complicazioni geopolitiche degli ultimi anni. Se, però, il segmento relativo alle esperienze è tornato ai massimi storici, quello della moda si dimostra meno florido e se, nella prospettiva più ottimista, Bain stima una crescita costante del 5-8% che porterà i beni di lusso personali a 540 miliardi entro il 2030, valuta anche il rischio concreto di una crescita rallentata all'1-4% per il 2024.

Di segnali preoccupanti per i giganti del lusso lo scorso anno ce ne sono stati tanti: se il periodo immediatamente successivo alla pandemia aveva segnato un boom di vendite, oggi l'interesse del consumatore medio sembra essersi raffreddato e quest'anno, da LVMH a Kering passando per Richemont, tutti i grandi conglomerati hanno notato un calo nelle vendite; dagli Stati Uniti all'Inghilterra, le vendite al dettaglio 2023 sono nettamente diminuite di mese in mese mettendo in luce un'attività economica rallentata a causa dei tassi d'interesse volti a ridurre l'inflazione; mentre il mercato della contraffazione cresce a dismisura (con l'appoggio, più o meno consapevole, della Gen Z), alcuni marchi di moda storici faticano a mantenere viva l'aspettativa sui nuovi prodotti,



come dimostrato da una recente asta di Gucci in collaborazione con Christie's, dove solo uno dei tre modelli proposti è riuscito a raggiungere la stima minima di vendita, o dalle prestazioni di Burberry, che solo nell'ultimo trimestre del 23 ha visto le sue azioni scendere del 10% in seguito a un rallentamento nelle vendite.

A questo, bisogna aggiungere la complessa situazione del lusso globale in Cina, un mercato in cui negli ultimi vent'anni i marchi hanno investito tantissimo e che, nel decennio passato, ha dato i suoi frutti registrando impennate di profitto che sarà difficile replicare – soprattutto quando la fi-

ducia dei consumatori vacilla, nuove tensioni macroeconomiche affiorano in seguito alla pandemia e alla rapida crescita degli ultimi anni e gli sforzi tornano a rivolgersi internamente, nella speranza di creare nuovi giganti locali che possano tener testa a quelli internazionali per affrancarsi dall'ingerenza occidentale. E, parlando di mercati, l'altro che preoccupa è quello statunitense, che rispetto al 2022 ha registrato una decelerazione preoccupante, che attesta il divario crescente tra clienti aspirazionali (sempre più difficili da conquistare) e top client, che per ora non sembrano cambiare approccio rimanendo, di fatto, tra le poche certezze del settore.

Un quadro multigenerazionale complesso

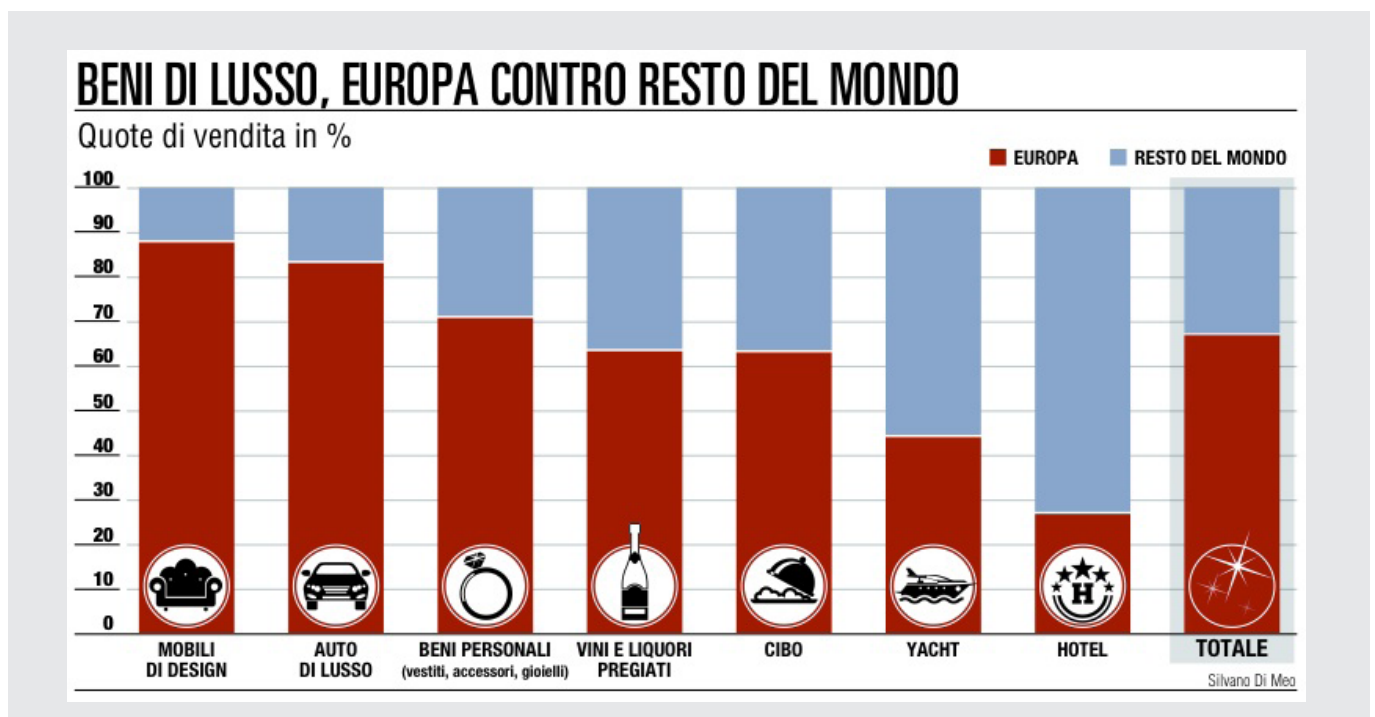
Un altro driver da tenere in considerazione è l'attuale complessità multigenerazionale che i brand del lusso si trovano ad affrontare per rispondere alle molteplici esigenze dei consumatori. Guardando ai numeri, solo nel 2016 i Baby Boomer rappresentavano quasi un terzo delle vendite di beni di lusso, ma nel 2023 questa percentuale è scesa drasticamente all'11%, mentre i Millennials hanno conquistato il 45% del mercato, evidenziando il cambiamento generazionale in atto. Il

motore trainante per la crescita del settore sono però attualmente le Generazioni X - nati tra il 1964 e il 1980 - e Y - o Millennials, nati tra il 1980 e il 1995, che si trovano in una fase di picco del reddito e sono quindi più propensi agli acquisti. Al contempo, è la Gen Z - nati dal 1995-2010 in poi, sempre alla ricerca di nuove esperienze, a emergere come il catalizzatore del cambiamento sociale e culturale, plasmando valori che influenzano altre generazioni. Proiettandoci al 2030, la Gen Z si appresta a costituire il 25-30% degli acquirenti nel mercato del lusso, mentre i Millennials si posizioneranno tra il 50-55%.

Si delinea perciò un quadro decisamente variegato che si riassume a una rapidità mai vista prima, costringendo i brand a reinventare in continuazione offerta, comunicazione e (a volte) perfino identità. L'approccio delle generazioni più giovani, Millennials e Gen Z, è poi più orientato a una ricerca di valore oltre l'oggetto fisico, che porta a uno shopping più mirato che predilige la componente esperienziale.

Le prospettive di crescita per il 2024

Una cosa, secondo lo studio effettuato da Bain, è certa: la ripresa di Cina e Stati Uniti sarà il vero



fattore determinante per ristabilire le sorti del lusso. Non ci sono davvero Paesi in grado di rappresentare, almeno individualmente, opportunità di profitto altrettanto valide, per quanto si rivolga l'attenzione anche ad altri mercati in crescita come il Giappone in Asia e l'Arabia Saudita in Medio Oriente, o l'India, che sembra essere un motore più performante della stessa Cina. Ci sono comunque dati incoraggianti: in Cina, per esempio, Hainan si sta affermando come un hub del lusso di tutto rispetto e dovrebbe diventare un intero spazio duty-free entro il 2025.

Un dato interessante riguarda poi la gioielleria, il frammento con le più alte prospettive di crescita tra i beni di lusso personali, destinata a raggiungere un valore di mercato di € 30 miliardi entro la fine dell'anno corrente – con un focus particolare dell'alta gioielleria, a testimoniare l'importanza dei top client in un momento di incertezza simile. In US ed Europa, sembra un momento propizio anche per il beauty, che gode del famoso “lipstick effect” secondo cui le vendite di cosmetici e profumi aumentano in relazione alla recessione dato che rappresentano l'ultimo caposaldo tra i prodotti entry-level, una via d'accesso facile al mondo del lusso per chi è in cerca di quella pic-

cola gratificazione istantanea che tira subito su il morale. **Per pelletteria e abbigliamento nessuna novità rispetto a quanto abbiamo attestato per tutto l'anno: vincono i prodotti timeless – senza tempo - che fanno riferimento all'heritage del brand** – patrimonio del marchio applicato al marketing.

Il vero terreno d'espansione però sarà rappresentato dalle esperienze, che, come dicevamo, per Gen Z e Millennials fanno davvero la differenza. Per conquistare una più ampia clientela e consolidare quella con alto potere d'acquisto, per le case di moda sarà necessario ridefinire le coordinate del lusso secondo un approccio olistico, che copra tutte le esigenze lifestyle, dall'arte alla ristorazione, dal décor alle vacanze. Alcuni lo stanno già facendo – si pensi alle osterie di Gucci e agli hotel di Bulgari sparsi per il mondo o alle lounge aeroportuali di Louis Vuitton – e, nei prossimi anni, prepariamoci a vedere sempre più marchi abbracciare la tendenza.

E speriamo che, con la diminuzione del costo del denaro, i consumatori, NOI TUTTI, ritornino ad affollare l'interno dei negozi, non solo i corridoi dei centri commerciali o le videate dell'on-line.



REACH-IT E CLP Sapersi orientare

REACH-IT è il sistema informatico centrale a disposizione dell'industria, delle Autorità competenti degli Stati membri e dell'Agenzia Europea per le sostanze chimiche per presentare, elaborare e gestire i dati e i fascicoli in modo sicuro.

Ciascuno di questi tre soggetti ha accesso a funzioni specifiche di REACH-IT utili per adempiere agli obblighi previsti dai regolamenti REACH e CLP. REACH-IT fornisce inoltre un canale di comunicazione sicuro tra le suddette parti per aiutarle a coordinare il trattamento e la valutazione dei dati e dei fascicoli.

Queste le fasi operative

Processo di registrazione

Domanda di autorizzazione

Preparazione e presentazione di PPORD

Notifica delle sostanze presenti in articoli

Presentazione di notifiche degli utilizzatori a valle relative agli usi autorizzati

Presentazione di relazioni degli utilizzatori a valle per gli usi non supportati

Presentazione di relazioni degli utilizzatori a valle per le differenze di classificazioni

Presentazione e aggiornamento di una notifica C&L

Richiesta di una denominazione chimica alternativa per le miscele

Preparazione e presentazione di un fascicolo per una classificazione e un'etichettatura armonizzate

SI CONSIGLIA DI FARSI SEMPRE CONSIGLIARE DA UN PROFESSIONISTA DI COMPROVATA ESPERIENZA E ADEGUATA PREPARAZIONE

I fabbricanti e gli importatori di sostanze in quantitativi pari o superiori a una tonnellata all'anno devono raccogliere informazioni sulle proprietà di tali sostanze e comunicarle all'ECHA tramite un fascicolo di registrazione. Il primo passo per la registrazione di una sostanza presso l'ECHA



è presentare una richiesta. Dopo aver effettuato una richiesta in modo corretto, sarà necessario preparare e presentare una registrazione all'ECHA, mediante trasmissione comune o singola. La registrazione deve avvenire nell'ambito di una trasmissione comune se la stessa sostanza è prodotta e immessa sul mercato da più di una società. In questa pagina sono disponibili maggiori informazioni sulla registrazione delle sostanze mediante trasmissione singola o comune.

Se la sostanza in questione dispone di un numero di notifica riconosciuto ai sensi della direttiva 67/548/CEE (detto anche NONS), di seguito sono disponibili informazioni su come richiedere il numero di registrazione REACH senza presentare un fascicolo di registrazione all'ECHA.

Una trasmissione comune è presentata da due o più potenziali dichiaranti che fabbricano o immettono sul mercato la stessa sostanza. Per prepararla, i potenziali dichiaranti devono istituire un Forum per lo scambio di informazioni sulle sostanze (SIEF) al fine di condividere i dati sulle proprietà intrinseche della sostanza che intendono presentare congiuntamente all'ECHA e concordare, se possibile, la classificazione e l'etichettatura di tale sostanza.

I potenziali dichiaranti nominano un dichiarante capofila che presenterà la loro registrazione in largo anticipo rispetto al termine di registrazione previsto. Anche i membri della stessa trasmissione comune presenteranno le loro registrazioni, ma solo dopo che il fascicolo del dichiarante capofila avrà superato la fase di controllo delle "business rules" nel corso del processo di presentazione.


Quando l'ECHA ha esaminato il fascicolo del dichiarante capofila e confermato il pagamento della relativa tariffa di registrazione, il dichiarante capofila riceve un numero di registrazione. I dichiaranti membri riceveranno separatamente i loro numeri di registrazione quando l'ECHA avrà appurato la completezza dei rispettivi fascicoli.

Valori limite di Piombo e Diisocianati

Il 19 marzo è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea la Direttiva UE 2024/869 del 13 marzo 2024, che entrerà in vigore dell'8 aprile 2024.

La Direttiva riscrive i valori limite del piombo e i suoi composti inorganici e introduce quelli per i diisocianati, per i quali riportiamo le relative tabelle pubblicate a pagina 8 e 9 del testo generale.

Al link: <https://drive.google.com/file/d/18x6MGAQsURcyvYkYcvhJ5N514JhcmpS/view?usp=sharing> potete scaricare l'intero documento.

	Gazzetta ufficiale dell'Unione europea	IT Serie L
2024/869		19.3.2024
DIRETTIVA (UE) 2024/869 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO		
del 13 marzo 2024		
recante modifica della direttiva 2004/37/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e della direttiva 98/24/CE del Consiglio per quanto riguarda i valori limite per il piombo e i suoi composti inorganici e per i diisocianati		

«ALLEGATO I

ELENCO DEI VALORI LIMITE DI ESPOSIZIONE PROFESSIONALE OBBLIGATORI

Nome dell'agente	N. CE (1)	N. CAS(2)- (3)	Valori limite						Osservazioni	Misure transitorie
			8 ore (4)			Breve durata (4)				
			µg /m³ (5)	ppm(6)- (6)	f/ml (7)	µg /m³ (5)	ppm(6)- (6)	f/ml (7)		
Diisocianati [misurati come NCO (10)]			6			12			Pelle (8) Sensibilizzazione cutanea e respiratoria (9)	Fino al 31 dicembre 2028 si applicano un valore limite di 10 µg NCO/m³ in relazione a un periodo di riferimento di otto ore e un valore limite di esposizione di breve durata di 20 µg NCO/m³.

ALLEGATO II

Gli allegati I, III e III bis della direttiva 2004/37/CE sono così modificati:

- nell'allegato I, il titolo è sostituito dal seguente:

«Elenco di sostanze, miscele e procedimenti [articolo 2, lettera a), punto ii), e lettera b), punto ii)]»:
- nell'allegato III, lettera A, la riga «Piombo inorganico e suoi composti» è sostituita dalla seguente:

«Nome agente	N. CE (1)	N. CAS(2)- (3)	Valori limite						Osservazioni	Misure transitorie
			8 ore (4)			Breve durata (4)				
			mg/- m³ (5)	ppm(6)- (6)	f/ml (7)	mg/- m³ (5)	ppm(6)- (6)	f/ml (7)		
Piombo esuoi composti inorganici			0,03 (8)						Sostanza tossica per la riproduzione priva di soglia	

Agenti cancerogeni e mutageni

Guida INAIL

INAIL ha pubblicato uno strumento di ausilio nell'utilizzo e nella gestione degli agenti cancerogeni e mutageni in ambito lavorativo.

Tra gli agenti cancerogeni e mutageni esistenti (fisici, biologici e chimici), il presente lavoro è dedicato nello specifico agli agenti chimici, siano essi sostanze o miscele, così come normati dal Titolo IX, Capo II del d.lgs. 81/2008.

La conoscenza delle problematiche correlate alle suddette tipologie di agenti costituisce un patri-

monio cognitivo indispensabile per lavorare correttamente riducendo al minimo i rischi lavorativi per la sicurezza e la salute.

Il taglio pratico che la sezione delle schede, in particolare, conferisce all'opuscolo vuole renderlo uno strumento operativo di facile consultazione.

La pubblicazione si rivolge ai datori di lavoro, ai lavoratori e a tutte le figure professionali che si occupano a diverso titolo di salute e sicurezza sul lavoro.



PURTROPPO

A pagina 37, scheda2 – Composti del cromo esavalente, e successiva 38, Principali attività a rischio, viene citata la CONCIA DEI PELLAMI CON TECNICA “ A DUE BAGNI ” (BICROMATI) che attualmente, da moltissimi anni, non è più in uso, perlomeno in Europa.

Sarebbe il caso di segnalare all'INAIL questa “INCONGRUENZA”, penalizzante per il carico di pericolosità addossato al sistema conciario senza una reale evidenza; la Segreteria UNPAC si farà partecipe di segnalare ad UNIC questa incoerenza, per poter agire nelle opportune sedi.

Al link trovate la guida completa

https://drive.google.com/file/d/1Te3EAZXUnovEEYLeAmLz_UdUrnWbqbAT/view?usp=sharing

ECHA

CoRAP, il Piano d'azione Comunitario

Il piano d'azione progressivo a livello comunitario (CoRAP) definisce l'ordine di priorità delle sostanze da valutare lungo un periodo di tre anni. La valutazione ha lo scopo di chiarire dubbi riguardanti gli eventuali rischi per la salute umana o l'ambiente derivanti dalla produzione e/o dall'uso di tali sostanze. Le sostanze soggette a valutazione immediata sono inserite nel primo anno del piano.

Ogni anno, nel mese di marzo, l'ECHA aggiorna il CoRAP per estendere la pianificazione di un altro anno e aggiungere nuove sostanze. Tale aggiornamento include la revisione delle sostanze già inserite e delle relative tempistiche di valutazione definite nel piano precedente per l'anno corrispondente. Uno Stato membro può chiedere l'inclusione di una sostanza in qualsiasi momento, qualora disponga di informazioni che suggeriscano che tale sostanza debba essere valutata in via prioritaria. L'ECHA include la sostanza nel successivo aggiornamento annuale.

Criteri di selezione

L'ECHA e gli Stati membri hanno definito criteri basati sui rischi per selezionare le sostanze da inserire nel CoRAP.

I criteri di selezione tengono conto delle informazioni sui pericoli [potenziale persistenza, bioaccumulazione e tossicità (PBT), interferenza endocrina o cancerogenicità, mutagenicità e tossicità per la riproduzione (CMR)], delle informazioni sull'esposizione, compreso il potenziale di esposizione in base agli utilizzi, e dei volumi registrati totali. L'ECHA usa i criteri relativi ai pericoli e all'esposizione combinandoli tra loro, al fine di adottare un approccio basato sui rischi.

Gli Stati membri contribuiscono all'elaborazione del CoRAP proponendo l'inclusione di sostanze a norma dell'articolo 45 del regolamento REACH, utilizzando i criteri basati sui rischi concordati con l'ECHA.

Gli Stati membri e l'ECHA includono una sostanza nel CoRAP solo quando una richiesta di informazioni

supplementari può aiutare a chiarire il dubbio iniziale riguardante tale sostanza.

Definizione del CoRAP

Attenendosi ai criteri basati sui rischi definiti, l'ECHA e gli Stati membri individuano una serie di sostanze che potrebbero essere incluse nel CoRAP.

Gli Stati membri esprimono il proprio interesse alla valutazione di una specifica sostanza, affinché l'ECHA possa creare un progetto CoRAP comprendente il nome della sostanza, lo Stato membro che effettuerà la valutazione e l'anno di valutazione provvisorio. Ogni autunno, l'ECHA pubblica sul proprio sito web il progetto di CoRAP, sul quale il comitato degli Stati membri è chiamato a formulare un parere.

Sulla base del parere del comitato degli Stati membri, l'ECHA adotta l'aggiornamento del CoRAP, che descrive i dubbi riguardanti ciascuna sostanza e specifica lo Stato membro che effettuerà la valutazione.

Tempistiche

Dalla data di pubblicazione dell'aggiornamento del CoRAP, gli Stati membri designati hanno a disposizione un anno per valutare le sostanze indicate per il primo anno (o anno corrente) del CoRAP e, ove necessario, elaborare un progetto di decisione con la richiesta di informazioni supplementari ai dichiaranti di una specifica sostanza per chiarire i dubbi individuati (rischi potenziali).

Valutazione delle sostanze – CoRAP

Se una sostanza è presente in questo elenco, significa che uno Stato membro l'ha valutata o la valuterà nei prossimi anni. L'elenco è chiamato Piano d'azione progressivo Europeo (CoRAP).

Per ogni sostanza, la tabella indica lo Stato membro che l'ha valutata, l'anno (previsto) di valutazione e una breve descrizione del problema che ha portato all'inserimento della sostanza nell'elenco.

Qui sono disponibili anche i documenti relativi alla valutazione delle sostanze. Essi comprendono: documenti che giustificano la selezione delle sostanze, decisioni di richiesta di ulteriori informazioni. Sono incluse le conclusioni degli Stati membri e le relazioni finali di valutazione degli Stati membri per le sostanze la cui valutazione è stata completata.

Aggiornamento del Piano d'Azione Comunitario (CoRAP) per gli anni 2024, 2025 e 2026.

L'aggiornamento del CoRAP per il periodo 2024-2026 elenca 28 sostanze sospettate di presentare un rischio per la salute umana o per l'ambiente, che dovranno essere valutate da 11 Autorità competenti degli Stati membri, nell'ambito del processo di valutazione delle sostanze previsto dal Regolamento REACH (CE) n. 1907/2006 (articoli da 44 a 48).

Il piano contiene 11 nuove sostanze assegnate e 17 sostanze già incluse nel precedente aggiornamento CoRAP 2023-2025, pubblicato il 21 marzo 2023.

Per 11 di queste 17 sostanze, l'anno di valutazione è stato posticipato, principalmente per attendere la presentazione di nuove informazioni richieste nell'ambito della valutazione dei dossier.

Delle 28 sostanze da valutare, 10 saranno valutate nel 2024, 13 nel 2025 e 5 nel 2026. Tuttavia, per le sostanze elencate per gli anni 2025 e 2026, le modifiche possono essere introdotte nel prossimo aggiornamento CoRAP del 2025.

La sostanza rimanente delle 24 elencate nel precedente aggiornamento CoRAP 2023-2025 [ultima della tabella che segue] è stata ritirata in quanto la valutazione della sostanza è stata considerata attualmente di bassa priorità; per questa sostanza è necessaria prima una verifica di conformità.

La sostanza può essere reinserita nell'elenco CoRAP se, dopo la conclusione del processo di valutazione del dossier, permangono preoccupazioni che vanno oltre quanto può essere chiarito attraverso la valutazione del dossier.

L'aggiornamento del CoRAP è stato preparato in stretta collaborazione con gli Stati membri, tenendo conto dei criteri di selezione delle sostanze.

Il 30 novembre 2023 è stata presentata una bozza di CoRAP agli Stati membri e al Comitato degli Stati

membri (MSC) per il parere e pubblicata sul sito web dell'ECHA il 13 dicembre 2023.

L'ECHA ha adottato l'aggiornamento del CoRAP sulla base del parere del Comitato degli Stati membri, adottato il 13 febbraio 2024 e pubblicato il 19 marzo 2024 sul suo sito web.

Nelle pagine a seguire riportiamo documento ufficiale ECHA relativo all'interazione tra lo Stato membro valutatore e i dichiaranti nell'ambito della valutazione delle sostanze.

Note alla tabella di valutazione delle sostanze

Quando sono indicati due Stati membri, si tratta di una valutazione congiunta; il primo Stato membro menzionato guida la valutazione ed è l'autorità competente responsabile ai sensi dell'Articolo 45(2) del REACH.

Viene utilizzato il nome pubblico della sostanza; nella maggior parte dei casi si tratta del nome diffuso sul sito web dell'ECHA.

Quando il numero CE non è disponibile, viene utilizzato il numero assegnato alla sostanza dall'ECHA dopo il processo di richiesta.

Quando le sostanze sono incluse nel CoRAP, non sono ancora state valutate e quindi la valutazione è indicativa e non esaustiva o conclusiva.

Per tutte le sostanze incluse vengono forniti i dettagli di contatto degli Stati membri valutatori.

Si noti che il documento spiega i motivi delle preoccupazioni iniziali che hanno determinato l'inclusione della sostanza nel CoRAP per ulteriori chiarimenti nell'ambito della valutazione della sostanza. Il documento si basa su uno screening preliminare della sostanza e non pregiudica l'esito della valutazione della sostanza.

Legenda

Suspected PBT/vPvB: Potenzialmente persistente, bioaccumulabile e tossico/molto persistente e molto bioaccumulabile.

Suspected PMT/vPvM: potenzialmente persistente, mobile e tossico/molto persistente e molto mobile.

CMR: termine generico per le proprietà cancerogene e/o mutagene e/o reprotossiche note (secondo l'armonizzazione CLP o l'autoclassificazione del dichiarante o l'inventario CLP). La preoccupazione può riferirsi a C, M, R o a una loro combinazione.

Suspected CMR: termine generico per sospette proprietà cancerogene e/o mutagene e/o reprotossiche (non classificate secondo l'armonizzazione CLP o l'autoclassificazione del dichiarante). La preoccupazione può riferirsi a (sospette) C, M, R o a una loro combinazione.

Sensitiser: termine generico per le proprietà

sensibilizzanti note (secondo l'autoclassificazione armonizzata CLP o del dichiarante o l'inventario CLP).

Suspected sensitiser: termine generico per le proprietà sensibilizzanti sospette (non classificate secondo la classificazione armonizzata CLP o l'autoclassificazione del dichiarante).

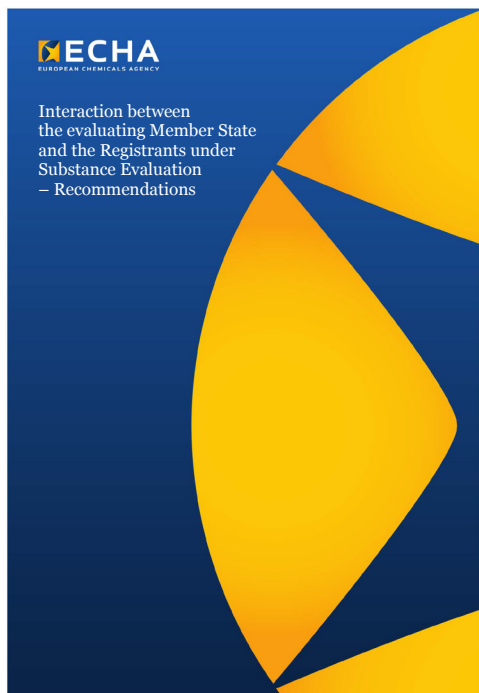
RCR: Rapporto di caratterizzazione del rischio

Year	Year in previous CoRAP	Member State	EC/List Number	CAS Number	Substance Public Name	Initial grounds for concern ⁵	Source	Member State contact details
2024	-	ES	203-499-5	107-52-8	Tetradecamethylhexasiloxane	suspected PBT/vPvB consumer use exposure of environment wide dispersive use	new	Ministry for the Ecological Transition and the Demographic Challenge Plaza de San Juan de la Cruz s/n, 28071-Madrid, Spain aovejas(at)miteco.es +34 91 597 5912
2024	-	DK	217-121-1 ⁶	1745-89-7	4,4'-isopropylidenebis[2-allylphenol]	suspected R potential endocrine disruptor exposure of environment exposure of workers wide dispersive use	new	Danish Environmental Protection Agency Tolderlundsvej 5, 5000 Odense C, Denmark mst(at)mst.dk +45 72 54 40 00
2024	-	DK	227-033-5 ⁶	5613-46-7	4,4'-isopropylidenedi-2,6-xylol	suspected R potential endocrine disruptor exposure of environment exposure of workers wide dispersive use	new	Danish Environmental Protection Agency Tolderlundsvej 5, 5000 Odense C, Denmark mst(at)mst.dk +45 72 54 40 00
2024	-	DK	242-895-2 ⁶	19224-29-4	2,2'-[(1-methylethylidene)bis(4,1-phenyleneoxy)]bisthyl diacetate	suspected R potential endocrine disruptor exposure of environment exposure of workers wide dispersive use	new	Danish Environmental Protection Agency Tolderlundsvej 5, 5000 Odense C, Denmark mst(at)mst.dk +45 72 54 40 00
2024	-	DK	248-607-1 ⁶	27689-12-9	(1-methylethylidene)bis(4,1-phenyleneoxy-3,1-propanediyl) bismethacrylate	suspected R potential endocrine disruptor exposure of environment exposure of workers wide dispersive use	new	Danish Environmental Protection Agency Tolderlundsvej 5, 5000 Odense C, Denmark mst(at)mst.dk +45 72 54 40 00
2024	-	FR	257-573-7	51981-21-6	Tetrasodium N,N-bis(carboxylatomethyl)-L-glutamate	suspected C consumer use exposure of environment exposure of workers high (aggregated) tonnage wide dispersive use	new	French Agency for Food, Environmental and Occupational Health & Safety (Anses), Chemicals Assessment Unit, 14, rue Pierre et Marie Curie 94700 MaisonsAlfort Cedex; reach(at)anses.fr; (+)33149771350
2024	-	FR	204-278-6	118-79-6	2,4,6-tribromophenol	suspected R potential endocrine disruptor suspected PMT/vPvM other hazard based concern exposure of workers exposure of environment	new	French Agency for Food, Environmental and Occupational Health & Safety (Anses), Chemicals Assessment Unit, 14, rue Pierre et Marie Curie 94700 MaisonsAlfort Cedex; reach(at)anses.fr; (+)33149771350
2024	-	SE	233-215-5	10081-67-1	4-(1-methyl-1-phenylethyl)-N-[4-(1-methyl-1-phenylethyl)phenyl]aniline	suspected PBT/vPvB consumer use exposure of environment exposure of sensitive populations exposure of workers High (aggregated) tonnage wide dispersive use	new	Swedish Chemical Agency Vasagatan 12D, SE-172 67 Sundbyberg kemi(at)kemi.se +46-8-519 41 100

Year	Year in previous CoRAP	Member State	EC/List Number	CAS Number	Substance Public Name	Initial grounds for concern ⁵	Source	Member State contact details
2024	2024	IE/PT	244-815-1	22174-70-5	3,3'-[methylenebis(oxy methylene)]bisheptane	suspected R, suspected PBT wide dispersive use, consumer use, exposure of workers, exposure of environment	already in CoRAP	Health and Safety Authority Metropolitan Building, James Joyce Street Dublin 1, D01 KOY8 Ireland chemicals@hsa.ie
2024	2024	AT	212-791-1	870-08-6	Diocetyl tin oxide	suspected R, potential endocrine disruptor, suspected PBT/vPvB, wide dispersive use, exposure of environment, consumer use, exposure of workers, high RCR, high (aggregated) tonnage	already in CoRAP	Umweltbundesamt GmbH Abteilung Chemikalien/ Department Chemicals Spittelauer Lände 5 1090 Wien Österreich/Austria Stoffbewertung(at) umweltbundesamt.at +43(0)131304/5620
2025	-	NL	947-768-1	n.a.	Reaction product of Graphite, acid-treated and potassium permanganate	suspected M other hazard based concern exposure of workers wide dispersive use	new	Ministry of Infrastructure and the Environment; CA.REACH.NL(at)MINIENM.NL, bureau-reach(at)rivm.nl. Correspondence related to Substance evaluations should contain in the subject field the following string: "SUBSTANCE EVALUATION"
2025	-	ES	701-246-8 ⁷	n.a.	Oligomerisation products of beta-pinene	suspected PBT/vPvB consumer use exposure of environment wide dispersive use	new	Ministry for the Ecological Transition and the Demographic Challenge Plaza de San Juan de la Cruz s/n, 28071-Madrid, Spain aovej@miteco.es +34 91 597 5912
2025	-	ES	701-463-8 ⁷	n.a.	Oligomerisation products of alpha-pinene and beta-pinene	suspected PBT/vPvB consumer use exposure of environment wide dispersive use	new	Ministry for the Ecological Transition and the Demographic Challenge Plaza de San Juan de la Cruz s/n, 28071-Madrid, Spain aovej@miteco.es +34 91 597 5912
2025	2024	FR	202-773-1 ⁸	99-62-7	1,3-diisopropylbenzene	suspected R, suspected PBT/vPvB exposure of workers	already in CoRAP	French Agency for Food, Environmental and Occupational Health & Safety (Anses), Chemicals Assessment Unit, 14, rue Pierre et Marie Curie 94700 MaisonsAlfort Cedex; reach(at)anses.fr; (+)33149771350
2025	2024	FR	202-826-9 ⁸	100-18-5	1,4-diisopropylbenzene	suspected R, suspected PBT/vPvB, other hazard based concern exposure of environment, exposure of workers	already in CoRAP	French Agency for Food, Environmental and Occupational Health & Safety (Anses), Chemicals Assessment Unit, 14, rue Pierre et Marie Curie 94700 MaisonsAlfort Cedex; reach(at)anses.fr; (+)33149771350
2025	2024	IT	218-487-5	2162-74-5	Bis(2,6-diisopropylphenyl)carbodiimide	suspected PBT, wide dispersive use, exposure of workers	already in CoRAP	Institute of Health, 299 Viale Regina Elena, 00161 ROME; leonello.attias(at)iss.it; +390649902061
2025	2024	NL	421-820-9	192268-65-8	A mixture of: triphenylthiophosphate and tertiary butylated phenyl derivatives	suspected PBT/vPvB	already in CoRAP	Ministry of Infrastructure and the Environment; CA.REACH.NL(at)MINIENM.NL, bureau-reach(at)rivm.nl. Correspondence related to Substance evaluations should contain in the subject field the following string: "SUBSTANCE EVALUATION"
2025	2024	FR	905-459-9 ⁹	n.a.	Reaction mass of 1,3-diisopropylbenzene and 1,4-diisopropylbenzene	suspected R, suspected PBT/vPvB, other hazard based concern, exposure of workers, exposure of environment, high aggregated tonnage	already in CoRAP	French Agency for Food, Environmental and Occupational Health & Safety (Anses), Chemicals Assessment Unit, 14, rue Pierre et Marie Curie 94700 MaisonsAlfort Cedex; reach(at)anses.fr; (+)33149771350
2025	2024	FR	202-860-4	100-52-7	Benzaldehyde	suspected M, wide dispersive use, consumer use, exposure of workers	already in CoRAP	French Agency for Food, Environmental and Occupational Health & Safety (Anses), Chemicals Assessment Unit, 14, rue Pierre et Marie Curie 94700 MaisonsAlfort Cedex; reach(at)anses.fr; (+)33149771350

Year	Year in previous CoRAP	Member State	EC/List Number	CAS Number	Substance Public Name	Initial grounds for concern ⁵	Source	Member State contact details
2025	2025	FR	247-118-0	25584-83-2	Acrylic acid, monoester with propane-1,2-diol	suspected C, suspected M, suspected sensitiser, wide dispersive use, exposure of workers, high RCR, high (aggregated) tonnage, other exposure/risk based concern	already in CoRAP	French Agency for Food, Environmental and Occupational Health & Safety (Anses), Chemicals Assessment Unit, 14, rue Pierre et Marie Curie 94700 MaisonsAlfort Cedex; reach(at)anses.fr; (+)33149771350
2025	2025	SI	273-110-1	68938-03-4	Octene, hydroformylation products, low-boiling	suspected PBT/vPvB, consumer use, high (aggregated) tonnage	already in CoRAP	Ministry of Health Chemicals Office of RS Ajdovščina 4, SI-1000 Ljubljana; tatjana.humar-juric(at)gov.si
2025	2025	FR	200-467-2 ¹⁰	60-29-7	Diethyl Ether	suspected C, suspected M, suspected R, other hazard based concern, wide dispersive use, consumer use, exposure of environment, high (aggregated) tonnage	already in CoRAP	French Agency for Food, Environmental and Occupational Health & Safety (Anses), Chemicals Assessment Unit, 14, rue Pierre et Marie Curie 94700 MaisonsAlfort Cedex; reach(at)anses.fr; (+)33149771350
2025	2025	BE	405-520-5	95235-30-6	4-(4-isopropoxyphenylsulfonyl)phenol	potential endocrine disruptor, other exposure/risk based concern	already in CoRAP	Federal Public Service Health, Food Chain Safety and Environment; Risk management service evaluation.reach(at)
2026	2025	NL	205-739-4	149-44-0	Sodium hydroxymethanesulfinate	suspected C, suspected M, suspected R, wide dispersive use, exposure of workers, high (aggregated) tonnage	already in CoRAP	Ministry of Infrastructure and the Environment; CA.REACH.NL(at)MINIENM.NL, bureau-reach(at)rivm.nl. Correspondence related to Substance evaluations should contain in the subject field the following string: "SUBSTANCE EVALUATION"
2026	2025	FR	215-609-9 ¹¹	1333-86-4	Carbon black	C, suspected R, wide dispersive use, consumer use, exposure of sensitive populations, exposure of workers, cumulative exposure, high (aggregated) tonnage	already in CoRAP	French Agency for Food, Environmental and Occupational Health & Safety (Anses), Chemicals Assessment Unit, 14, rue Pierre et Marie Curie 94700 MaisonsAlfort Cedex; reach(at)anses.fr; (+)33149771350
2026	2025	FR	500-082-2 ¹¹	32492-61-8	4,4'-Isopropylidenediphenol, ethoxylated	suspected M, potential endocrine disruptor, wide dispersive use, exposure of environment, high (aggregated) tonnage	already in CoRAP	French Agency for Food, Environmental and Occupational Health & Safety (Anses), Chemicals Assessment Unit, 14, rue Pierre et Marie Curie 94700 MaisonsAlfort Cedex; reach(at)anses.fr; (+)33149771350
2026	2025	FR	931-700-2 ¹¹	n.a.	Betaines, C12-14 (even numbered)-alkyldimethyl	suspected R, other hazard based concern, wide dispersive use, consumer use, exposure of environment, exposure of workers, high RCR, high (aggregated) tonnage	already in CoRAP	French Agency for Food, Environmental and Occupational Health & Safety (Anses), Chemicals Assessment Unit, 14, rue Pierre et Marie Curie 94700 MaisonsAlfort Cedex; reach(at)anses.fr; (+)33149771350
2026	2025	FR	941-303-6	n.a.	Esterification products of 1,3-dioxo-2-benzofuran-5-carboxylic acid with nonan-1-ol	suspected R, potential endocrine disruptor, suspected PBT/vPvB, consumer use, exposure of environment	already in CoRAP	French Agency for Food, Environmental and Occupational Health & Safety (Anses), Chemicals Assessment Unit, 14, rue Pierre et Marie Curie 94700 MaisonsAlfort Cedex; reach(at)anses.fr; (+)33149771350
Withd rawn	2024	DE	237-159-2 ¹²	13674-87-8	Tris[2-chloro-1-(chloromethyl)ethyl] phosphate	potential endocrine disruptor	already in CoRAP	Federal Institute for Occupational Safety and Health; Division 5 "Federal Office for Chemicals"; Friedrich-Henkel-Weg 1-25; 44149 Dortmund; chemg(at)baua.bund.de

nelle pagine seguenti riportiamo il documento di ECHA riguardante le "Raccomandazioni sulle migliori pratiche per l'interazione informale tra gli MSCA di valutazione e i dichiaranti durante la valutazione delle sostanze"



Recommendations on best practices for the informal interaction between evaluating MSCAs and registrants during substance evaluation

Reproduction is authorised provided the source is fully acknowledged in the form "Source: European Chemicals Agency, <http://echa.europa.eu/>", and provided written notification is given to the ECHA Communication Unit (publications@echa.europa.eu).

<https://drive.google.com/file/d/1Ww9tPCfXwA8VKRv4NYa-v0b9nKENIaJuN/view?usp=sharing>

ECICS

European Customs Inventory of Chemical Substances.

ECICS è la Banca dati, gestita dalla Direzione generale (DG) Fiscalità e Unione Doganale della Commissione europea, per identificare le sostanze chimiche e classificarle nella nomenclatura combinata (CN). Ogni prodotto in ECICS (circa 49000) è identificato anche da CAS RN (identificativo numerico assegnato dal Chemical Abstracts Service, una divisione della American Chemical Society), CUS (identificativo numerico assegnato dalla DG Fiscalità e Unione doganale), EC (categorizzazione degli enzimi della Enzyme Commission) e UN (United Nations number a 4 cifre

che identifica materiali e articoli pericolosi nell'ambito del trasporto internazionale).

La Banca dati non contiene solo le sostanze chimiche pure, ma anche pesticidi, prodotti farmaceutici, stupefacenti/sostanze psicotrope e precursori, coloranti e pigmenti, sostanze lesive dell'ozono, PIC, ed altri prodotti significativi.

Le classificazioni tariffarie ECICS sono utili in tutto il mondo, perché i codici della nomenclatura combinata si basano sull'Harmonized System (HS) di descrizione e codifica delle merci emanato dall'OMD.

https://ec.europa.eu/taxation_customs/online-services/online-services-and-databases-customs/ecics-european-customs-inventory-chemical-substances_en